
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

49.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del dottor Saverio Felice Mannino, membro del Consiglio superiore della magistratura, del dottor Carlo Adriano Testi, direttore generale, del dottor Giuseppe Falcone, capo della segreteria, e del dottor Roberto Parziale, magistrato addetto alla segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia:		Imposimato Ferdinando	1274, 1280
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1265, 1270 1280, 1286, 1287, 1291, 1295, 1296	Li Calzi Marianna	1278, 1280
Belloni Antonio	1280, 1296	Mannino Saverio Felice, <i>Membro del Consiglio superiore della magistratura</i>	1270 1293, 1295, 1296
Bertoni Raffaele	1285, 1287	Meduri Renato	1283, 1293, 1295, 1296
Di Bella Saverio	1285	Parziale Roberto, <i>Magistrato addetto alla segreteria dell'OGAG del Ministero di grazia e giustizia</i>	1272
Falcone Giuseppe, <i>Capo della segreteria dell'OGAG del Ministero di grazia e giustizia</i>	1269 1292, 1293	Ramponi Luigi	1284, 1285, 1292
Garra Giacomo	1287	Tarditi Vittorio	1277, 1287
		Testi Carlo Adriano, <i>Direttore generale dell'OGAG del Ministero di grazia e giustizia</i>	1265 1274, 1288, 1291, 1292
		Tripodi Girolamo	1275

La seduta comincia alle 17,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del dottor Saverio Felice Mannino, membro del Consiglio superiore della magistratura, del dottor Carlo Adriano Testi, direttore generale, del dottor Giuseppe Falcone, capo della segreteria, e del dottor Roberto Parziale, magistrato addetto alla segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Saverio Felice Mannino, membro del Consiglio superiore della magistratura, del dottor Carlo Adriano Testi, direttore generale, e del dottor Giuseppe Falcone, capo della segreteria, e del dottor Roberto Parziale, magistrato addetto alla segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia.

L'odierna audizione riguarda la copertura degli uffici giudiziari, in particolare dell'Italia meridionale, in cui stanno per celebrarsi o sono in corso processi di criminalità organizzata con numerosi imputati, con il conseguente rischio che, essendo queste sedi giudiziarie scoperte, non si possa procedere tempestivamente, e comunque nell'arco di tempo previsto per la scadenza dei termini di custodia cautelare, con le conseguenze immaginabili.

Ricordo che, come aveva deciso l'ufficio di presidenza, abbiamo tenuto un comitato di lavoro informale con la presenza, oltre che del dottor Mannino, del dottor Testi e del dottor Falcone, anche del dottor Fiandaca (quest'ultimo non era dispo-

nibile ad intervenire alla seduta odierna), al fine di valutare l'opportunità di un provvedimento tampone, da emanare nell'immediatezza della situazione, che dia la possibilità di una copertura, a brevissimo e a medio termine, di queste sedi più disagiate.

Intanto, in data 29 aprile 1995 il Consiglio superiore della magistratura, a seguito della richiesta che avevo avanzato per il tribunale di Gela, ha risposto che nella seduta del 20 aprile ha deliberato di prendere atto della nota indicata in oggetto (cioè della richiesta di una copertura urgente) ed ha coperto l'organico dei giudici con l'assegnazione di un uditore giudiziario; lo stesso Consiglio superiore della magistratura ha preso in esame l'ipotesi di un trasferimento d'ufficio per la copertura del posto di presidente di sezione del tribunale di Gela ed è in corso un interpello per applicazioni extradistrettuali presso lo stesso tribunale, che adesso è più coperto ma al momento della missione della nostra Commissione si trovava estremamente scoperto, pur essendovi in corso grossi procedimenti.

Il tema dell'odierna audizione è quindi quello che avevamo già trattato brevemente, ossia quale sia la situazione attuale dei distretti giudiziari che trattano processi di criminalità organizzata, soprattutto al sud, e, visto che essi sono costantemente sforniti di magistrati, quali provvedimenti si possano immediatamente varare per ovviare a questo problema.

CARLO ADRIANO TESTI, Direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia. Mi soffermerò dapprima sui magistrati e poi sul personale non magistra-

tuale. Attualmente sono in servizio 9.109 magistrati ed esiste una scopertura fisiologica: abbiamo espletato concorsi assumendo circa 900 magistrati, mentre altri due concorsi si stanno espletando (per uno è in atto la correzione delle prove scritte, per l'altro si stanno effettuando le prove orali); a luglio si svolgerà un ulteriore concorso per 300 posti. Le scoperture, però, ammontano ancora a qualche centinaio. Con i concorsi che stiamo per bandire si dovrebbero coprire le vacanze che si profilano fino all'anno 1998.

Per quanto riguarda l'organico dei magistrati nelle cosiddette zone calde, in particolare nei distretti interessati da fenomeni criminosi che si manifestano nel territorio, per effettuare i processi che sono stati incardinati e istruiti dai vari uffici giudiziari (ci riferiamo ai distretti di Bari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Lecce, con la sezione distaccata di Taranto, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Salerno; questo è il panorama di quelli che definiamo distretti caldi), vi è stata sempre l'attenzione del ministero, nei limiti del possibile, insieme all'ausilio ed alla collaborazione - direi anzi alla determinazione - del Consiglio superiore della magistratura per incrementare gli organici di questi uffici giudiziari.

L'ultimo sensibile aumento degli organici della magistratura è stato quello derivante dalla legge del 9 agosto 1993, che ha previsto un incremento di 600 unità, distribuite sul territorio nazionale: grazie ad un intervento dell'onorevole Violante, allora presidente della Commissione antimafia, tali magistrati furono distribuiti sul territorio in ragione di 357 unità per il sud (nelle zone particolarmente calde) e tutti gli altri sul resto del territorio nazionale; quindi, circa il 53 per cento di quei magistrati fu assegnato a questi distretti.

Negli anni 1993, 1994 e 1995 gli incrementi rispetto agli organici che si registravano fino al 1992, per i distretti che ho appena menzionato, sono stati pari a 248 magistrati per la giudicante e di 109 magistrati per la requirente, per un totale - come dicevo - di 357 magistrati. Ciò non toglie che vi siano delle scoperture fisiolo-

giche in questi organici, perché l'adeguamento dell'organico è insufficiente rispetto alle necessità che sempre più si profilano: basti pensare che negli ultimi anni sono stati creati vari uffici giudiziari, a partire dalla legge del 1990 che riguardava Gela, per poi proseguire con Sassari, sezione distaccata della corte d'appello di Cagliari, Barcellona Pozzo di Gotto, Taranto, sezione distaccata di Lecce, Bolzano (l'unica sezione distaccata che non è ancora entrata in funzione, anche se abbiamo già previsto gli organici sia per i magistrati sia per il personale), Nocera Inferiore, Nola e Torre Annunziata.

L'istituzione di questi uffici giudiziari è stata deliberata dal Parlamento senza prevedere un incremento degli organici: in sostanza, si è creato l'ufficio giudiziario, dopo di che il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero di grazia e giustizia hanno dovuto reperire il personale necessario al loro funzionamento sottraendolo ai vari uffici giudiziari, dando vita ad una continua ricerca di cosiddetti posti in più, che in realtà non sono mai in più (dovremo poi fare un discorso a parte sulla necessità della permanenza di alcuni uffici giudiziari, soprattutto nel nord ma in qualche caso anche nel sud). Comunque - come dicevo - si è dovuto reperire l'organico necessario sottraendolo agli altri uffici giudiziari, con una lotta impari: per esempio, per istituire gli ultimi tribunali, quelli di Nola e di Torre Annunziata, abbiamo dovuto non solo sguarnire uffici altrettanto bisognosi di magistrati, ma una volta creati questi due grandi uffici giudiziari (dico grandi perché entrambi, sia quello di Nola sia quello di Torre Annunziata, sono rilevanti e tra l'altro la creazione di un ufficio giudiziario comporta l'istituzione del tribunale, della procura, della pretura, della pretura circondariale e così via), ci siamo trovati di fronte, pochi mesi dopo l'insediamento, alla necessità di incrementare il personale previsto; infatti, a causa delle difficoltà di reperimento del personale, ne prevedevamo una dotazione minima, ma in realtà ci siamo accorti che quegli uffici giudiziari non potevano funzionare con i soli magistrati di cui erano

stati dotati e abbiamo dovuto reperire altro personale: l'ultimo decreto, risalente a qualche settimana fa, riguarda 22 magistrati sottratti ad altri uffici giudiziari ed assegnati a quelli di Nola e di Torre Annunziata al fine di consentire il loro funzionamento, dal momento che la procura, la pretura ed il tribunale avevano un numero di magistrati tale da non consentire loro di funzionare, se non in maniera del tutto inadeguata.

Questa è la situazione del personale di magistratura negli uffici ai quali ho fatto riferimento. Ricordo che l'unico ancora non entrato in funzione è quello di Bolzano, sezione distaccata della corte d'appello di Trento, a seguito di problemi concernenti i locali e le strutture, che riguardano le autorità locali, su cui non possiamo interferire più di tanto, dovendo rimetterci alla volontà degli organi amministrativi locali.

Entrando nel dettaglio degli uffici giudiziari delle « zone calde », ho già parlato degli incrementi che si sono registrati, dopo i quali vi è mediamente negli stessi uffici una scopertura del 18-20 per cento con riferimento ai magistrati; né possiamo fare di più, perché l'organico è quello che è e lo distribuiamo nella maniera più razionale possibile in base alle esigenze segnalate dai vari uffici giudiziari, tenendo presente che non possiamo sguarnire oltre un certo limite alcuni uffici giudiziari.

Il problema della distribuzione dei magistrati sul territorio investe quello della cosiddetta geografia giudiziaria; si tratta di un problema annoso, di cui si parla più o meno da cento anni, che riguarda la soppressione di alcuni, o di molti, uffici giudiziari, forse di qualche distretto di corte d'appello e di molti tribunali. Non citerò, al riguardo, i soliti esempi, perché li conoscete tutti e potrebbe sembrare che facendo un esempio si intenda privilegiare o colpire un ufficio anziché un altro. Vi sono comunque uffici che effettivamente non hanno ragion d'essere in una struttura razionale della funzione giudiziaria e giurisdizionale sul territorio, la cui esistenza comporta però la necessità di dotarli di strutture e di personale (non solo magi-

strati ma anche personale amministrativo); si tratta inoltre di strutture autonome, poiché ogni ufficio deve essere autonomo, con grande dispersione delle risorse, già abbastanza scarse, dell'amministrazione della giustizia.

Occorre al riguardo tenere presente che gli uffici giudiziari sono 2.156, e che l'ulteriore incremento è dovuto alla creazione e al funzionamento degli uffici del giudice di pace, che sono 850. Quest'ultima non è stata certamente un'operazione tale da non pesare sulle strutture, ma anzi ha pesato moltissimo, perché abbiamo dovuto creare 850 nuclei operativi, partendo dal magistrato per arrivare fino all'addetto ai servizi di anticamera; si è partiti - dicevo - dai magistrati, perché il Consiglio superiore della magistratura ne ha nominati ben 3.399.

La legge istitutiva risale al 1991, ma in realtà tale istituto è entrato in funzione il 2 maggio 1995, con grande fatica e forti perplessità da parte di alcune componenti del mondo giudiziario; mi riferisco agli avvocati, i quali con argomenti degni di rispetto hanno svolto determinate osservazioni ed avanzato alcune remore di cui abbiamo dovuto tenere conto, anche se alla fine la decisione del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia è stata quella di far entrare in funzione tali uffici, come d'altra parte ha voluto il Parlamento, che è sovrano.

Tali uffici - dicevo - sono entrati in funzione il 2 maggio scorso e sono partiti abbastanza bene, con la copertura di circa il 75 per cento dei posti (circa 3.400 su 4.700): mancano circa 1.300 magistrati onorari alla cui nomina il Consiglio superiore della magistratura farà fronte con le procedure previste dalla legge; questo non è comunque un problema, anche perché gli aspiranti sono tanti per cui il loro reperimento non costituisce un dramma; si tratta soltanto di rispettare alcune procedure e formalità.

Questo però ha determinato anche la creazione di strutture - come dicevo prima - e quindi il reperimento del personale indispensabile per il funzionamento di questi uffici. Abbiamo distribuito perso-

nale amministrativo in questi uffici giudiziari, la cui istituzione ha inciso anche sul funzionamento in genere degli istituti giudiziari; infatti, quello del giudice di pace è un istituto a proposito del quale vi è una certa aspettativa, per cui, una volta approvato per legge dobbiamo farlo funzionare bene, perché se si crea un istituto e poi lo si abbandona, gli effetti negativi sono maggiori di quelli positivi.

Dicevo, dunque, che abbiamo cercato di partire abbastanza bene e per quanto riguarda il personale — in merito ai magistrati ho già detto — la copertura è di circa il 58 per cento. Non è alta, perché non possiamo dotare questi uffici di tutto l'organico previsto. D'altra parte, la legge del 1971 prevedeva un reclutamento dagli uffici comunali che è stato abbastanza scarso: l'articolo 12 di tale legge prevedeva 6.059 unità di personale amministrativo, ma con tale reclutamento « privilegiato » — diciamo così — dei dipendenti comunali, dal comune abbiamo avuto appena 2.055 unità. Le circa 4 mila unità che sono rimaste fuori avremmo dovuto reperirle tutte dagli uffici giudiziari ordinari, il che era impossibile. Abbiamo quindi reclutato il 50 per cento del personale per far funzionare gli uffici in maniera adeguata, anche perché calcoliamo che la piena attività degli stessi non si verificherà a maggio o a giugno; è probabile, infatti, che i primi impatti seri, i primi atti concreti, avverranno a partire da settembre o da ottobre 1995. Questo ci darà un po' più di respiro per dotare in misura maggiore gli uffici in questione.

Sempre per quanto riguarda il personale, i concorsi che abbiamo indetto sono stati moltissimi e altrettanto numeroso è stato il personale che abbiamo reclutato, tant'è che il personale non magistratuale non risulta carente; anzi, non lo è affatto per tutti i profili professionali per cui abbiamo potuto indire i concorsi. Si registra invece carenza di personale direttivo, pure importante per il funzionamento degli uffici giudiziari; mi riferisco, in particolare, a coloro che un tempo si chiamavano cancellieri, al personale del nono e dell'ottavo livello, per il quale abbiamo bandito due

concorsi. Le prove scritte di quello a 641 posti si sono svolte nel 1994 e sono in corso quelle orali; per legge, possiamo assumere gli idonei per cui è prevedibile un reclutamento di circa 1.100 unità, che distribuiremo sul territorio nazionale, con preferenza, come è ovvio, per i distretti e per gli uffici giudiziari del sud che ne necessitano in modo particolare. L'altro concorso per personale direttivo è interno e riguarda 987 posti di settimo livello, per i quali avevamo previsto il passaggio all'ottavo livello. Tale concorso è stato però bloccato dal TAR: avevamo ritenuto che non occorresse la laurea, trattandosi di concorsi interni per accedere all'ottava qualifica (cioè quella dei direttivi, dei cancellieri, per i quali, invece, è prevista). Avendo il TAR stabilito che è necessaria la laurea in legge abbiamo perso due anni di tempo, anche perché all'inizio sembrava che la nostra ipotesi potesse passare: il ministro Conso ebbe contatti ad ogni livello per poter far varare questo tipo di normativa, ma fu bloccata. A novembre, perciò, dopo il parere del Consiglio di Stato, bandiremo il concorso con il requisito della laurea, per accedere alla volontà del giudice amministrativo.

Per quanto riguarda, in generale, il personale non magistratuale, è da tener presente che dal 1991 in poi abbiamo assunto 1.334 unità di personale con concorsi interni e 8.963 con concorsi esterni. Inoltre, sono in corso di espletamento concorsi interni per 1.066 posti e concorsi esterni per 3.660 posti. Quindi, dal 1991 al 1995, completati tutti i concorsi, avremo assunto circa 13 mila unità di personale. Ecco perché dicevo che, tutto sommato, come personale non magistratuale, la situazione degli uffici giudiziari è buona (si tratta di un giudizio che do come capo del personale, salvo osservazioni da parte vostra). Direi che la situazione dei magistrati è più difficile, nel senso che la legge prevede la creazione degli uffici giudiziari ma non l'aumento del personale necessario.

Il fatto che per gli uffici giudiziari di nuova istituzione non sia previsto l'aumento dell'organico incide pesantemente, come ho rilevato all'inizio. Per l'istituzione

del tribunale di Caserta, a nostro avviso necessaria perché fa *pendant* con la procura circondariale di Caserta e con gli altri uffici giudiziari che operano nel suo territorio, è previsto un aumento di 50 magistrati e di altre 60 unità di personale. Ciò non significa che tutti i 50 magistrati saranno assegnati a Caserta: vi andrà una quota, mentre gli altri serviranno per riempire i vuoti di organico che notiamo negli uffici giudiziari, soprattutto del sud.

Sempre ai fini di una visione ottimale della ristrutturazione degli uffici giudiziari, un altro problema è quello della soppressione delle cosiddette sezioni distaccate di pretura. Con la grande riforma del 1989 furono create le preture circondariali. Originariamente vi erano 899 preture mandamentali, poi ridotte a 450 operative, cioè con presidio, mentre le altre sono state messe in quiescenza. A proposito delle circa 455 sezioni distaccate vi è una iniziativa del ministero, d'accordo con il Consiglio superiore, per sopprimerne 117: è iniziata la procedura e i pareri dei capi di corte che abbiamo richiesto stanno arrivando, per cui, dopo aver sentito i consigli giudiziari ed il Consiglio superiore, provvederemo a questa soppressione, la quale ci consentirà di recuperare magistrati e personale che giacciono, non dico inoperosi, ma, forse, non troppo utilizzati in questi uffici giudiziari. Potremo quindi potenziare le preture da cui queste sezioni distaccate dipendono; creeremo preture più operative e più funzionali, per cui riteniamo che la soppressione suddetta sia indispensabile. Questo è un punto di vista dell'amministrazione della giustizia, però il Consiglio superiore ci ha seguito, perché, tutto sommato, ci aveva sollecitato questa riforma, cioè la soppressione di queste sezioni distaccate, la quale potrebbe consentire un utile avvio alla riconfigurazione della geografia giudiziaria che dovrebbe legarsi alla soppressione di alcuni uffici giudiziari più grossi nelle preture. Ma questo è un discorso più politico che giudiziario. Potrei esprimere un giudizio tecnico, ma non è il caso che lo faccia, perché il giudizio è soprattutto politico e sullo stesso non possiamo intervenire se non al

momento opportuno, cioè quando verranno assunte iniziative parlamentari.

GIUSEPPE FALCONE, *Capo della segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Stiamo affrontando il problema delle sezioni distaccate perché, mentre per sopprimere un ufficio giudiziario è necessario il provvedimento legislativo, per sopprimere le sezioni distaccate basta un provvedimento amministrativo, che fa seguito ad un procedimento abbastanza complesso.

Lo scopo della soppressione delle 117 sezioni distaccate è sia quello di recuperare personale di magistratura, perché nelle sezioni distaccate sono addetti pretori che, salvo in alcune, hanno tempo a disposizione anche per fare altro nelle preture circondariali, sia, soprattutto quello di recuperare personale amministrativo, che riteniamo sottoutilizzato in moltissime di queste sezioni distaccate. In merito a tali sezioni, allo stato vi è un parere conforme del presidente della corte d'appello; stanno pervenendo i pareri del consiglio giudiziario e quelli, tutti favorevoli, dei consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori. Quando avremo acquisito i pareri di tutte le corti d'appello interessate al progetto di soppressione, il ministro invierà tutta la documentazione al Consiglio superiore affinché esso esprima il proprio parere in merito alla soppressione delle sezioni distaccate.

Vorrei aggiungere qualche considerazione sul problema degli uffici giudiziari e delle zone ad alta densità criminosa. Il direttore generale ha già fatto presente che per dotare dell'organico necessario i tribunali di Nocera Inferiore, di Nola e di Torre Annunziata è stato compiuto un grande sacrificio, che è andato a discapito degli uffici giudiziari - alcuni anche del nord - che hanno dovuto sopportare, inevitabilmente, riduzioni di personale. Si tratta di uffici giudiziari - non soltanto il tribunale, ma anche la procura della Repubblica, la pretura circondariale e, molte volte, anche la procura presso la pretura, come a Gela - nati senza previsione di or-

ganici, costituiti mediante soppressione di altri uffici. Se si dovessero istituire nuovi uffici giudiziari, quindi, mi auguro che essi nascano con una dotazione di personale. Per Caserta, per esempio, adesso è stato previsto un aumento del personale di magistratura di 50 unità, non tutte destinate a questa città dove, anomalia del sistema italiano, in provincia già esiste la pretura circondariale, ma non esistevano il tribunale e la procura della Repubblica. Anche il problema del personale amministrativo è serio, perché quando nascono uffici giudiziari, come succede per il personale di magistratura, bisogna tagliare anche per il personale amministrativo: vi sono uffici che oggi, con l'attuale dotazione organica, tenuto conto, come sottolineava il direttore generale, che le scoperture esistenti sono del 18-20 per cento, non riescono a sopportare ulteriori tagli. In Italia vi sono moltissimi tribunali dove la dotazione organica è di un presidente e due giudici, dove due posti sono coperti soltanto dal presidente. Si tratta di uffici che sopravvivono, che vanno avanti con molta difficoltà. Quindi, per il personale di magistratura nei cosiddetti distretti caldi, da Bari fino a Palermo e Catania, è necessario, nella situazione di geografia giudiziaria del paese, un incremento degli organici. Attuare dei tagli con l'attuale situazione di geografia giudiziaria credo sia impossibile, anche perché non vi sono più uffici dove attuare questo tipo di tagli, nonostante gli indici di lavoro siano quelli che sono. Una commissione istituita d'intesa tra il Consiglio superiore, il ministro di grazia e giustizia e l'ISTAT, presieduta dal presidente di tale istituto, sta rideterminando gli indici di lavoro degli uffici giudiziari per valutare, una volta per sempre, anche perché vi è stata una qualche contrapposizione con il Consiglio superiore, quali siano i loro carichi di lavoro. Ritengo, ma si tratta di un giudizio prettamente amministrativo, che l'attuale organico della magistratura, se dovesse ancora permanere questa geografia giudiziaria, sia insufficiente per far fronte a tutte le grosse esigenze che provengono dalle zone del sud.

PRESIDENTE. Credo, dottor Mannino, che possiamo affrontare l'argomento riguardante la possibilità di un provvedimento che dia una certa disponibilità di personale, a breve periodo, per la copertura dei posti dove l'urgenza è maggiore. Nei giorni scorsi, secondo quanto stabilito dall'ufficio di presidenza, si è riunito un gruppo di lavoro informale. Si è pensato – e si potrebbe farlo con un decreto del ministro, quindi in modo abbastanza agevole – che, verificata ogni sei mesi la situazione delle sedi, con particolare riferimento a quelle in cui si svolgono procedimenti relativi alla criminalità organizzata, e rilevata la necessità di immediata copertura, si potesse creare una disponibilità dei magistrati ad andare per un certo periodo negli uffici nei quali c'è maggiore urgenza attraverso un'indennità da rivalutare (poi vedremo sulla base di quali parametri), tale da coprire le spese di trasferimento e di ricongiungimento con la famiglia, che in qualche modo renda tollerabile il trasferimento per il quale si è data la disponibilità. I trasferimenti d'ufficio previsti dalla legge, infatti, non hanno rappresentato una soluzione adeguata, poiché finora hanno sempre dato luogo a ricorsi al TAR e si è finito così per avere due posti scoperti. Tale indennità dovrebbe essere riconosciuta anche per gli uditori che permangono nelle sedi disagiate per più di due anni (attualmente infatti gli uditori possono chiedere il trasferimento dopo due anni), evitando in tal modo la scoperta dei posti più caldi. Ciò forse potrebbe determinare una maggiore disponibilità anche da parte del personale di maggiore anzianità ed esperienza, che si vedrebbe riconosciuto con un'indennità adeguata il sacrificio compiuto.

Vorrei chiedere al dottor Mannino se può valutare questa ipotesi soprattutto dal punto di vista dei possibili risultati, considerato, lo ripeto, che i trasferimenti d'ufficio non hanno determinato alcuno dei benefici sperati.

SAVERIO FELICE MANNINO, Membro del Consiglio superiore della magistratura. Esprimo alla Commissione le scuse per il

breve ritardo, al quale sono stato costretto da un contrattempo.

Attualmente si registrano 1.107 vacanze in organico su 8.900 magistrati, una vacanza cronica, che i concorsi in corso di espletamento non potranno riuscire a colmare perché, considerando le more dell'espletamento, avremo 600 magistrati scaglionati in 4 o 5 anni a partire da due anni da oggi; le carenze coperte saranno soppiantate da nuove carenze, pertanto la situazione attuale rimarrà prevedibilmente inalterata.

Il Consiglio superiore della magistratura ha provveduto, in merito a questi 1.107 posti vacanti, con due pubblicazioni annuali, previste dalla circolare sui trasferimenti, procedendo all'assegnazione di 262 uditori, 202 dei quali (una percentuale del 75 per cento) sono andati al sud. Abbiamo poi provveduto alla formazione del secondo bollettino (il primo era di novembre, questo è del maggio 1994); lo abbiamo portato alla seduta plenaria del Consiglio, ma poi è tornato in commissione perché vogliamo studiare un sistema tecnico per ridurre a 10 le domande attive per ciascun magistrato (le cinque nuove che possono essere proposte e le cinque vecchie che possono essere « trascinate »). In ogni caso rispetteremo il termine del mese di maggio come periodo per l'emanazione del bollettino del quale ho una bozza e che, insieme ad una bozza della relazione che lo accompagna - che ho elaborato personalmente -, posso lasciare a disposizione della Commissione antimafia. Dei 400 posti previsti dal bollettino, 176 (il 44 per cento) riguardano il centro nord e 224 (il 56 per cento) il sud. Con questo riteniamo di avere destinato per tre quarti al sud la copertura reale, costituita dagli uditori.

Confermo in pieno la relazione del collega Testi relativamente al fatto che non si possono pubblicare più di 400 posti su 1.176. Va precisato che tale cifra si riferisce a quelli rimasti dopo l'invio degli uditori; prima, infatti erano 1.380; ora sono rimasti vacanti 1.107 posti. I 400 posti pubblicati non sono una copertura reale, ma un'utilizzazione indiretta della mobilità naturale dei magistrati per cercare di

adeguare di volta in volta la pianta organica alle esigenze di trattazione dei processi. In sostanza, suppliamo ad una carenza alla quale dovrebbero provvedere, con opportune riforme di fondo, il ministero e, soprattutto, il Parlamento, per riformare il concorso e l'uditorato e per creare una scuola. In proposito, abbiamo accolto con vivo favore ed esprimeremo il nostro parere sul progetto relativo alla Scuola superiore della magistratura, che potrebbe consentire di avere, sempre pronti, magistrati che non si addestrino durante l'attività, ma siano già in grado di entrare nei ruoli man mano che le vacanze si determinano.

Un sistema come il nostro può sopportare 200 o 300 vacanze, non di più: quando si arriva a 1.100, siamo praticamente al collasso. Il Consiglio, comunque, con questa copertura che definirei puramente formale non fa che ridisegnare semestralmente la pianta organica per cercare di spostare solo i magistrati che siano disponibili nelle sedi ambite.

Per quanto riguarda la copertura d'ufficio, il sistema è farraginoso e funziona come quello dei vasi comunicanti: si tende a livellare le carenze da un ufficio all'altro in modo da rendere uniformi le scoperture. Si cerca cioè di consentire a tutti di lavorare alla meno peggio, lasciando a ciascuno comunque una percentuale di copertura rispetto alla situazione ottimale.

Il presidente ha letto il progetto di decreto-legge che avevamo elaborato; c'eravamo riservati di elaborare un'ulteriore proposta, ma non abbiamo potuto farlo in modo adeguato (la redazione del bollettino ha richiesto un certo sforzo). Il provvedimento comunque mi sembra possa essere esteso a tutte le ipotesi di copertura d'ufficio. La legislazione esistente riguarda la copertura delle corti d'appello, sulla base di una legge del 1966 modificata nel 1981 e nel 1991; poi c'è la legge n. 356 del 1991 con la quale si stabilisce la copertura d'ufficio sulla base del sistema dei vasi comunicanti. Tutte queste leggi, in particolare l'ultima che ho citato, prevedono incentivi: quando i posti vengono pubblicati più di due volte, chi accetta il trasferi-

mento per più di quattro anni ha poi la preferenza per tornare nella sede; altri incentivi, consistenti in punteggi aggiuntivi, sono stati creati con delle circolari, ma non crediamo molto a questa possibilità, poiché attraverso avvicinamenti vari si riesce sempre per arrivare dove si preferisce, quindi il sistema di rimanere in un posto per poi avere la preferenza, considerata anche l'approssimazione con cui l'amministrazione risponde a queste promesse, non ha rappresentato un incentivo reale.

Per quanto riguarda gli uditori, si pone il problema di dar loro incentivi reali, quali, per esempio, biglietti gratuiti per viaggi aerei, (ritenendoli viaggi compiuti per ragioni d'ufficio) ma soprattutto bisogna avere il coraggio di affrontare le riforme di fondo. Il sistema della giustizia così com'è non funziona, considerando anche che le strutture e il processo vanno di pari passo. A cinque anni dalla riforma, infatti, abbiamo ancora un processo eccessivamente farraginoso che realizza più penosità di pendenza che risposta di giustizia.

ROBERTO PARZIALE, *Magistrato addetto alla segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Un vecchio problema che ricorre sempre con riferimento ai dati concernenti l'organico della magistratura è che non si riesce a capire perché i dati forniti dalle varie fonti non collimino mai tra loro. In realtà non è che si perda da qualche parte una parte del personale: il problema riguarda le modalità di determinazione di queste scoperture.

I dati offerti poco fa dal presidente Testi si riferiscono all'organico della magistratura che, come per tutte le strutture dell'amministrazione pubblica, viene definito con legge e stabilisce il numero massimo dei soggetti che possono essere contemporaneamente presenti e per i quali lo Stato è legittimato a pagare una retribuzione. Dall'altra parte vi sono i posti della magistratura distribuiti negli uffici giudiziari.

Dopo l'ultimo aumento del 1993, l'organico della magistratura è composto da

9.109 unità; quello degli uffici giudiziari è invece composto da 8.959 unità, perché vi è un contingente di 150 posti riservato agli uditori che, come prevede l'ordinamento giudiziario, non possono svolgere direttamente funzioni giurisdizionali fin tanto che non vengano favorevolmente valutati dopo aver effettuato un periodo di tirocinio che, secondo le ultime disposizioni, deve essere di durata non inferiore a 13 mesi. A fronte di questo, occorre poi verificare quanti soggetti sono effettivamente in servizio e quanti lo sono negli uffici giudiziari con funzioni giurisdizionali o giudiziarie (a seconda che siano giudicanti o requirenti).

È necessario intanto partire dal presupposto che gli uditori giudiziari, pur essendo nell'organico della magistratura perché sono stati assunti, svolgono il periodo di tirocinio: attualmente sono in questa situazione circa 500 magistrati, 250 dei quali hanno preso servizio un mese fa e gli altri 250, già in servizio, assumeranno le funzioni giurisdizionali, dopo l'estate, negli uffici di destinazione. È evidente che allo stato questi posti sono tutti vacanti, ma non può non essere così, perché se non ci fossero posti vacanti non si sarebbe potuto procedere alle assunzioni.

Va poi considerato che il divario fra il personale in servizio nell'organico della magistratura e quello negli uffici giudiziari sconta il fenomeno dei fuori ruolo, che riguarda gli incarichi dei magistrati addetti al Ministero di grazia e giustizia, come nel nostro caso, i componenti eletti al CSM, i parlamentari, i consiglieri regionali, i presidenti delle regioni, i magistrati collocati fuori ruolo presso le Commissioni parlamentari, presso il SECIT. Questo numero, che viene sempre un po' gonfiato, attualmente ammonta a 200 unità, pari a circa il 2,5 per cento dell'organico complessivo della magistratura (considerando i posti effettivamente coperti).

Passando ad indicare cifre più chiare, non posso non constatare come ci troviamo di fronte ad una situazione per cui, rispetto ai 9.109 posti previsti nell'organico della magistratura (si tratta di una rilevazione aggiornata a qualche giorno fa),

sono in servizio 8.488 magistrati. I posti scoperti riguardano, pertanto, circa 650 unità, con riferimento alle quali sono in corso di svolgimento procedure concorsuali per un totale di 611 unità. Nel prossimo mese di luglio, inoltre, sarà attivata un'ulteriore procedura concorsuale per circa 300 posti. In sostanza, stiamo cercando di recuperare il *décalage* connesso all'aumento di organico avvenuto dapprima nel 1989, con 1058 unità, e successivamente nel 1993, con 600 unità.

Occorre considerare che la struttura del concorso per uditore giudiziario è rimasta sostanzialmente inalterata rispetto a quella del periodo immediatamente successivo alla guerra. All'epoca, il numero medio dei soggetti che partecipava a questo tipo di procedura concorsuale superava difficilmente le 500 unità; attualmente, invece, partecipano al concorso non meno di 7-8.000 candidati. Ne consegue che il solo strumento di selezione — la procedura concorsuale, appunto — comporta un dispendio di circa 3 anni, periodo al quale vanno aggiunti i 13 mesi dedicati al tirocinio. Ciò significa che ad ogni aumento di organico, l'effetto utile per la magistratura non può che necessariamente verificarsi a distanza di 4 anni-4 anni e mezzo dal momento della definizione dell'organico. Questa è la ragione per la quale occorrerebbe invertire l'ottica dell'intervento finalizzato all'aumento dell'organico, nel senso cioè di intervenire non quando ormai si sono create situazioni di necessità, dal momento che a queste ultime, ferma restando l'attuale situazione, daremmo comunque una risposta ed una soluzione con 4 anni di ritardo. Occorre, al contrario, guardare al futuro, anticipando i problemi e pianificando la necessaria attività per reclutare personale specializzato destinato a svolgere funzioni specifiche.

Per quanto riguarda l'individuazione del provvedimento che potrebbe essere complessivamente adottato per venire incontro alle esigenze contingenti di alcuni uffici, si è detto che la soluzione potrebbe essere riferita al meccanismo di identificazione, da porre in essere da parte del Con-

siglio, delle sedi verso le quali orientare i trasferimenti di ufficio, legandolo ad iniziative di incentivazione. È evidente che, quando si parla di incentivazione in sé e per sé considerata, prescindendo cioè dalla previsione di un qualsivoglia beneficio economico, anche minimo, l'incentivazione stessa difficilmente può risultare appetibile, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta comunque di soggetti che dovrebbero trasferire la propria residenza e, spesso, le proprie famiglie, con tutto ciò che questo significa in Italia.

Va tuttavia tenuto presente che attualmente questo tipo di problemi viene già affrontato e risolto mediante il meccanismo dell'applicazione. Per valutare anche l'impatto di tipo economico che potrebbe determinare il tipo di soluzione prevista — l'attribuzione di un'indennità in una misura che sarà poi determinata, tenendo anche conto dell'incidenza del sistema fiscale — occorre considerare che qualsiasi applicazione comporta per ogni magistrato una spesa media quantificabile in circa 400 mila lire al giorno. Ciò significa che l'applicazione di un magistrato per un mese ha un costo normalmente compreso tra i 9 e i 10 milioni, considerando il rimborso delle spese di albergo, per i pasti e quello — pro quota — relativo alle spese di viaggio che competono al beneficiario a seconda del tipo di applicazione di volta in volta scelto.

Nella valutazione del tipo di indennità, occorre tener presente che, per così dire, si stabilizza un soggetto, il quale per un certo numero di anni rimane in un determinato posto, al contrario di quanto accade per il magistrato applicato, il quale dà un apporto contingente, nel senso cioè di risultare utile per cose di piccolo momento. Del resto, le stesse norme sull'applicazione prevedono specificamente che i magistrati applicati non debbano essere utilizzati per quelle procedure di particolare complessità la cui durata fosse in qualche modo in rapporto di contraddizione logica con l'applicazione stessa. Sta di fatto che questo principio spesso non trova applicazione, dal momento che la quasi totalità dei procedimenti avviati in

alcune regioni per i quali è necessaria l'applicazione dei magistrati sono procedimenti per criminalità organizzata o mafiosa il cui svolgimento, per definizione, non potrà mai essere particolarmente breve o rapido. Dal punto di vista economico, pertanto, il rapporto andrebbe posto tra un costo mensile di 9-10 milioni ed un costo che potrebbe essere stimato tra i 2 e i 3 milioni.

CARLO ADRIANO TESTI, *Direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Il collega Parziale ha indicato in 3 anni il periodo di svolgimento medio di un concorso. Per la precisione, tra il decreto con il quale viene bandito il concorso ed il completamento della procedura concorsuale intercorrono attualmente 2 anni. Ricordo che nel periodo del dopoguerra tra le due fasi intercorrevano invece 4 anni-4 anni e mezzo. Col tempo si è avuto un'abbreviazione di questi termini, soprattutto nel periodo in cui ministro era Martinazzoli, quando furono abbreviate le procedure intermedie, con particolare riguardo alle attività di natura amministrativa. Il collega ha parlato di 3 anni perché si è riferito anche al periodo di uditorato senza svolgimento di funzione. Questo termine va quindi considerato come computo del periodo intercorrente tra il bando di concorso e l'assunzione delle funzioni giudiziarie o giurisdizionali.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ringrazio i nostri ospiti per le relazioni molto puntuali sul problema dell'organizzazione degli uffici giudiziari, relazioni caratterizzate da dovizia di particolari ed inserite in un quadro abbastanza allarmante, anche perché da esso emergono difficoltà obiettive legate non alla volontà dei responsabili dei competenti uffici del Ministero di grazia e giustizia e del CSM ma, spesso, a carenze strutturali ed anche legislative. Anche oggi abbiamo avuto conferma del fatto che la distribuzione degli uffici giudiziari in Italia non è all'altezza della situazione. L'attuale configurazione risale a 120 anni fa; vi sono stati interventi di Enrico

De Nicola, circa 40 anni fa, e ancor prima di Pasquale Stanislao Mancini sulla necessità della revisione degli uffici giudiziari. Continuo a ritenere che, se non si provvederà a realizzare tale obiettivo, sulla base degli accurati studi effettuati dal Ministero di grazia e giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura, dai quali si desume un'analitica descrizione dei carichi pendenti nei vari uffici giudiziari e delle necessità sorte nelle diverse realtà territoriali, il problema della crisi della giustizia civile e penale non potrà essere risolto. Insisto su un punto: qualsiasi provvedimento è destinato a fallire se non sarà accompagnato da uno sforzo, che dovrà esser profuso dal ministro di grazia e giustizia d'intesa con le Commissioni giustizia di Camera e Senato e con la Commissione bicamerale Antimafia, per giungere ad una revisione, almeno parziale, delle circoscrizioni giudiziarie.

Ritengo, inoltre, che si debba pensare sempre più intensamente alla possibilità di prevedere un giudice unico di prima istanza. Da anni è stata prospettata l'esigenza di ridurre il numero dei giudici di tribunale e di corte d'appello (in quest'ultima, per esempio i giudici potrebbero essere 3 anziché 5), prevedendo nel contempo un giudice unico di prima istanza. In questo modo, anche senza ricorrere a concorsi, si potrebbe procedere ad una razionale distribuzione dei giudici sul territorio. Uno dei maggiori esperti di diritto affermava che la verità e la giustizia delle decisioni sono inversamente proporzionali al numero dei giudici che partecipano alle decisioni stesse; in sostanza, non si può ritenere che vi possa essere maggiore giustizia quanto più alto è il numero dei giudici che decidono. Ritengo si tratti di un punto da mettere in evidenza e vi invito a riflettere su un fatto: nonostante gli sforzi che potranno essere profusi dagli uffici responsabili, non riusciremo a venire a capo dei problemi che emergono nelle varie realtà giudiziarie se non realizzeremo profonde riforme strutturali.

Si stanno svolgendo concorsi per assumere uditori giudiziari che dovrebbero ricoprire i posti presso gli uffici disagiati,

con riferimento ai quali non sono state proposte domande. A tale riguardo, penso sia necessario prevedere incentivi, dal momento che la revisione delle strutture è purtroppo ancora un sogno. Tali incentivi non potranno che essere legati alla possibilità di una carriera ed all'acquisizione di maggiori privilegi da parte di quei magistrati che abbiano trascorso un certo numero di anni negli uffici giudiziari più disagiati. È già stato ricordato che molti posti messi a concorso in questo tipo di uffici non sono stati ricoperti, sicché ci troviamo di fronte a una situazione di difficile soluzione nel senso che tali posti sono destinati a rimanere scoperti ancora per anni. Occorre pertanto prevedere per legge la possibilità di trasferire i magistrati, così come proposto da numerosi progetti di legge che dovrebbero comunque essere esaminati dalle competenti Commissioni parlamentari perché finalmente si crei la possibilità che un magistrato, dopo un certo numero di anni, possa anche essere trasferito d'ufficio, dal momento che i principi dell'indipendenza della magistratura e dell'inamovibilità del magistrato non significano certo che un giudice debba rimanere nello stesso posto per venti anni o anche più. È necessario pertanto svolgere una riflessione in questa direzione, tenendo ovviamente presenti tutte le garanzie previste dalla Costituzione.

Quanto allo sciopero degli avvocati, attualmente in corso, penso si tratti di una vicenda drammatica. Vorrei capire bene — mi rivolgo al dottor Testi e al dottor Falcone — quali siano le ragioni — stando a quanto loro risulta — che hanno indotto gli avvocati a portare avanti una forma di protesta che — ripeto — considero drammatica perché rischia di far saltare molti processi con imputati detenuti, con conseguenze che non possono che risolversi a favore delle associazioni criminali di stampo mafioso. Si sostiene, per esempio, che a Napoli lo sciopero sia stato determinato dalla volontà di opporsi al trasferimento del tribunale (motivazione che, francamente, non condivido), mentre altrove il problema fondamentale sarebbe quello dell'opposizione all'introduzione nel

nostro ordinamento della figura del giudice di pace. Insomma, le ragioni dello sciopero sono le più varie, compresa quella legata alla mancata copertura dei posti in vari uffici giudiziari. Vorremmo cercare di capire se sia possibile fare qualcosa perché lo sciopero sia revocato ed anche se la protesta abbia un suo fondamento nella realtà giudiziaria, se cioè affondi le sue radici nei disagi e nella difficoltà in cui si muovono i magistrati.

Infine, vorrei conoscere le proposte che gli esperti del ministero e del CSM intendono formulare sul piano legislativo al fine di risolvere in maniera definitiva i più gravi problemi legati alla crisi della giustizia civile e penale.

GIROLAMO TRIPODI. Ho ascoltato con attenzione le esposizioni del presidente Testi, del presidente Falcone, del presidente Mannino e del dottor Parziale. Avevamo l'esigenza di conoscere e di trovare il modo di affrontare certi problemi; un'esigenza che nasce soprattutto dalla drammaticità in cui versano alcune sedi giudiziarie, dove sono particolarmente presenti le organizzazioni mafiose (si chiamino 'ndrangheta, Cosa nostra, camorra o Sacra corona unita). In queste sedi, per mancanza di personale, si rischia di non poter celebrare alcuni maxiprocessi contro centinaia di imputati. Ci sono migliaia di imputati che possono riacquistare la libertà per decorrenza dei termini — caro presidente — a causa del fatto che non è possibile proseguire nel procedimento, come sarebbe indispensabile.

Pensavamo di ottenere qualche risposta su questi problemi. A dire il vero — mi dovette scusare la franchezza — non l'ho trovata, mentre invece si è svolta più una discussione sulla situazione attuale e sulla distribuzione dei settemila magistrati e dell'altro personale. Anzi, del personale di cancelleria, degli assistenti giudiziari non si è parlato affatto; si è parlato solo dei magistrati, ma ritengo che il problema non sia costituito solo dall'assenza di magistrati ma anche da quella del personale di ogni tipo, fino alla dattilografa, ai segretari e così via.

Da parte dei rappresentanti del ministero non è emerso soprattutto il fatto che questo preoccupante scenario è sollevato spesso in tutte le sedi da parte dei magistrati, che li operano in numero molto ristretto, lavorando notte e giorno nel tentativo di ripristinare la legalità dove le organizzazioni criminali in questo momento dominano ai danni della collettività.

A questo punto, poiché non posso svolgere considerazioni che richiederebbero molto tempo, voglio solo richiamare il caso della sede di Reggio Calabria, perché credo sia la sede nella quale vi è particolarmente una situazione in cui si rischia la paralisi ed il fallimento dello Stato. Capisco che lo Stato possa anche assumersi la responsabilità di non corrispondere a queste esigenze con gli strumenti adeguati per poter combattere la criminalità organizzata, ma gli inquirenti, magistrati e forze dell'ordine, dopo aver svolto un ottimo lavoro, rischiando più volte la loro vita, si trovano poi di fronte a questa realtà, di fronte al rischio che vinca la delinquenza organizzata: non vince lo Stato, non vince il diritto, non vince la democrazia, non vince la civiltà!

I problemi di queste sedi sono stati sollecitati più volte; abbiamo acquisito delle note, anche nel corso di una nostra visita a Reggio Calabria e poi anche in altre regioni. Vi leggiamo l'allarme lanciato da questi magistrati e si tratta di documenti pervenuti anche a voi, sia al ministero sia al CSM. Comunque, su questo problema le misure adottate non sono state adeguate, non hanno modificato la drammaticità della situazione. Per esempio, abbiamo una procura distrettuale composta di cinque unità, di fronte a circa tremila indagati (certe indagini sono ormai definite) e di fronte a circa 1.250 indagini in corso. Non soltanto è difficile celebrare i processi, ma è anche difficile istruire le richieste. Come loro fanno - non scopro niente - la procura distrettuale di Reggio Calabria ha avanzato al GIP richieste di istruzione riguardanti oltre 500 persone indagate per affiliazione alle organizzazioni mafiose e per gravi reati (sono stati scoperti i responsabili di tutti gli omicidi

del periodo della guerra di mafia a Reggio Calabria: più di 500 persone assassinate solo a Reggio Calabria, oltre 1.000 in tutta la provincia). Questa richiesta è stata avanzata nel mese di novembre e ad essa non è stato dato seguito perché mancano persino i GIP. Tanto per citare un fatto paradossale, nonostante la carenza di cui ho parlato, nonostante la mancanza di GIP, la dottoressa Iside Russo è stata trasferita ad un altro ufficio, mi pare alla corte d'appello.

In questi anni, è stata effettuata a Reggio Calabria una serie di trasferimenti, per molti aspetti veramente anomali, da certi uffici, cioè dal tribunale alla sezione civile, alla procura, e così via, cioè trasferimenti da un settore all'altro. Eppure, in questa città occorre perlomeno magistrati che potessero dar corso alle richieste da parte dei pubblici ministeri (mi riferisco sempre alla carenza di GIP). Per non ricordare le carenze dell'organico del tribunale di Reggio Calabria. Come dicevo, a Reggio Calabria si devono celebrare 15 processi per mafia, che riguardano migliaia e migliaia di persone (elencate in queste note che sono state indirizzate sia agli organi ministeriali sia al CSM).

Allora, se le cose stanno in questo modo, come è possibile che a livello di ministero non ci sia alcuna preoccupazione e si manifesti una certa rassegnazione? « La situazione è quella che è. Abbiamo questa realtà ed abbiamo cercato di tener conto delle varie esigenze di organico in questa mappa delle strutture giudiziarie ». Mi pare che ragionando in questo modo venga ancora perseguita una logica di distribuzione che è soltanto meccanica, perché non è rapportata alle esigenze particolari e peculiari delle varie realtà giudiziarie. Reggio Calabria o Palermo o Catanzaro, insomma sedi di questo genere, sono altra cosa: l'organico di Firenze, di Bologna o di Venezia - tanto per fare un esempio - non può essere considerato alla stessa stregua di quello di queste sedi. Se a Reggio Calabria ci sono 4.000 tra imputati e indagati appartenenti alla criminalità organizzata, è evidente che non si può pensare che vi siano le stesse esigenze di Fi-

renze o di un'altra città di questo tipo. Presidente Testi - mi rivolgo a lei in quanto responsabile di questo settore - bisogna cambiare tutto il meccanismo. Anche per quanto riguarda la proposta di legge sugli incentivi che dovrebbe dare lo Stato - su cui sono d'accordo - si pone il problema di cambiare indirizzo. Così come bisogna cambiare indirizzo per quanto riguarda l'utilizzazione di magistrati, perché credo si debba cercare di ridurre il numero dei 200 magistrati che attualmente non svolgono le proprie funzioni. Se abbiamo bisogno di magistrati perché la casa brucia, è lì che dobbiamo intervenire. E credo che la casa bruci a Reggio Calabria, a Palermo, a Caltanissetta, a Messina, a Catanzaro, a Napoli, a Salerno, in tutte queste sedi! Naturalmente, se si vuole combattere la mafia...!

Colgo quest'occasione, presidente, per questo che non vorrei fosse considerato uno sfogo. Vogliamo cogliere quest'occasione per discutere con lei ed anche con il presidente della commissione del CSM, il dottor Mannino, che salutiamo con piacere (oltretutto è di Reggio Calabria e conosce questa situazione, anzi l'ha vissuta, tant'è vero che aveva fatto richiesta di trasferimento ad un'altra sede perché si trovava nell'impossibilità di lavorare concretamente).

Credo che vada modificata questa situazione e quindi intanto vogliamo sapere quali misure verranno prese per Reggio Calabria, per risolvere questi problemi, per dare coraggio a questi magistrati e metterli in condizione di poter lavorare.

Seconda questione. Quali misure possono essere assunte per superare meccanismi ormai logori, come quello dell'assegnazione in base al criterio della popolazione? Sulla base della popolazione del distretto si assegna un certo numero di magistrati. Siccome la provincia di Reggio Calabria ha una popolazione complessiva di 550 mila abitanti, è considerata una piccola provincia e quindi, secondo questo meccanismo, ad essa vengono assegnati pochi magistrati. Ma a Reggio Calabria abbiamo seimila affiliati alla mafia, che arri-

vano a 50 mila con tutto il resto! È un pericolo non solo per Reggio Calabria ma per l'intera nazione, perché la 'ndrangheta di Reggio Calabria è a Roma, è a Milano, è in Piemonte, a Bardonecchia - come abbiamo visto l'altro giorno - ed è anche in America, in Australia ed in altri paesi.

Di fronte a questa situazione, vorrei sapere cosa intendiate fare, quali risposte si danno a questi magistrati, quali risposte si danno alla collettività che aspetta giustizia. Questo è quel che chiediamo in questo momento. Leggevo oggi sul giornale che la procura distrettuale antimafia di Milano sostiene di non poter andare avanti perché mancano gli assistenti. Ecco, credo che sia necessaria una selezione degli interventi e degli impegni e prendere tutte le misure necessarie. Cosa è più importante? È più importante avere una situazione così frastagliata, così frammentata o avere invece strumenti efficaci in certe zone, dove con la presenza dello Stato, attraverso l'autorità giudiziaria, è possibile colpire, dare un contributo alla lotta alla criminalità organizzata? Se si vuole fare questo, lo si fa; se non lo si vuole fare, è un altro discorso. Domani ascolteremo il ministro e discuteremo anche di questi problemi, perché certamente il ministro deve occuparsi delle inchieste, ma anche di questi argomenti (può occuparsi anche di inchieste, quando sono giuste, e non lo sono certamente quelle che ha promosso).

Comunque, per quanto riguarda questi problemi, credo che anche l'organo tecnico ed il CSM debbano dare risposte. Sono questi i problemi che pensiamo si debbano affrontare, problemi nei confronti dei quali non crediamo sia sufficiente la semplice attenzione; piuttosto, bisogna avere uno scatto per rovesciare i meccanismi e dare anche a queste sedi la possibilità di funzionare.

VITTORIO TARDITI. Al presidente Testi vorrei rivolgere una domanda che, per la verità, coinvolge anche il dottor Mannino. Mi rifaccio a quanto ha già dichiarato ampiamente il senatore Imposimato, ma con specifico riferimento all'entrata in vigore dell'istituto del giudice di pace.

Sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno presentato alla Camera che impegnava il ministro a rinviare di un anno tale entrata in vigore: sono avvocato nella vita professionale e quindi porto in questa sede la voce degli ordini professionali degli avvocati per sottolineare lo stato di grave disagio che si è venuto a determinare con quell'entrata in vigore (per la verità, più volte rimandata), anche se sull'istituto nessuno ha perplessità, perchè la legge dello Stato è legge e quindi siamo sostanzialmente d'accordo sull'introduzione della riforma del codice di procedura civile ed anche di questa nuova figura di giudice. Siamo d'accordo laddove ovviamente il giudice di pace non si riveli un nuovo istituto per creare ulteriori burocratizzazioni della giustizia e soprattutto (mi si consenta di usare un termine forse poco gentile) dei carrozzoni nell'ambito dei quali, invece di semplificare la situazione, la si aggravi sempre più di pastoie burocratiche.

Le ragioni del mio intervento sono però di ordine pratico: risultano mancare addirittura alcune sedi, risultano inesistenti interi uffici; in provincia di Novara (città da cui provengo), se non vado errato a Borgomanero, non risultano esservi funzionari abilitati a ricevere gli atti, per cui si è creata una situazione di denegata giustizia, visto che non vi sono le condizioni perchè le parti che vogliono depositare atti possano farlo e perchè questi vengano ricevuti in modo legale. Ciò comporta che i procedimenti non possono neppure essere avviati.

In più, vi è la preoccupazione grave per la posizione assunta dall'ordine professionale degli avvocati i quali hanno pubblicamente invitato i propri iscritti che svolgono funzioni di giudice onorario - cioè i vicepretori - a dimettersi. La mia preoccupazione, conoscendo la funzione importante, specie in numerose preture, che i giudici onorari rivestono, è che, se costoro dovessero dimettersi in massa, si determinerebbe una situazione di estremo disagio.

Tutte queste cose erano perfettamente a conoscenza anche prima dell'emanazione dell'ultimo decreto contenente le di-

sposizioni transitorie, poichè su questo argomento si era svolta una nutrita serie di dibattiti e si era manifestata non una volontà politica di rinviare l'entrata in vigore della riforma, ma una volontà mirata al perfezionamento della stessa; infatti, da parte nostra si è rilevato che i tempi tecnici del nuovo processo civile rischiano di essere addirittura superiori a quelli del vecchio rito, il che comporterà un aggravio di giustizia negata - la chiamo sempre così - poichè, mentre oggi i giudici civili possono esaminare 20-30 cause per ogni udienza, con il nuovo codice potranno esaminarne solo 4-5, il che significherà che immediatamente si accumuleranno degli arretrati, con conseguente necessità di nuovi giudici. In proposito, concordo con quanto ha detto il senatore Imposimato sulla necessità e sull'opportunità del giudice unico in primo grado e di una riduzione del numero dei giudici in grado d'appello.

Mi chiedo, in conclusione, se non sarebbe stato possibile (è una domanda che ovviamente domani rivolgerò anche al ministro) sottoporre al guardasigilli, conoscendo voi le carenze anche di organico attuali della magistratura, la necessità e l'opportunità di un rinvio, magari mirato, cioè inviando anche segnali precisi, quale quello che sarebbe stato l'ultimo rinvio, che finalmente sarebbero state ultimate le operazioni necessarie a predisporre le nuove sedi, che vi sarebbe stato l'ingresso di nuovi giudici che tuttora mancano, visto che gli organici non sono ancora completi.

MARIANNA LI CALZI. L'audizione odierna può essere considerata come la prosecuzione del lavoro di un gruppo ristretto informale che si è incontrato con i gentili ospiti qui presenti, i quali ancora una volta hanno manifestato tutta la propria disponibilità, oggi svolgendo delle relazioni molto esaustive e collaborando pochi giorni fa ad un tavolo ristretto in cui sono state esaminate tutte le possibilità.

L'oggetto di tale incontro era quello di sopperire con urgenza ai problemi di organico per le sedi giudiziarie dove sono in

atto processi di criminalità organizzata che, per vari motivi, rischiano di non essere celebrati immediatamente.

Ci siamo posti il problema di esaminare le varie e possibili soluzioni per reperire magistrati e personale in genere. Siamo andati dalle soluzioni legislative più ampie (che presuppongono di essere trasposte in un disegno di legge, con tempi lunghi, visto che le soluzioni parlamentari non possono certamente avere il carattere dell'immediatezza), quali potrebbero essere la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, del giudice monocratico ed altre forme di mobilità del personale di magistratura quali la temporaneità e la rotazione di incarichi direttivi, oltre alla possibilità di modifica della procedura concorsuale; tutta una serie di soluzioni che però presupporrebbero tempi lunghi e molto lontani, ma delle quali possiamo comunque parlare e prendere atto per avanzare proposte concrete come Commissione antimafia.

Si è posto anche il problema dell'istituzione dei tribunali distrettuali, ma anche su questo versante vi sono problematiche da affrontare e l'ipotesi è stata accantonata - non eliminata -; ci siamo poi concentrati sulle soluzioni più immediate. Tra queste ultime, secondo quanto il Consiglio superiore della magistratura aveva già indicato, avevamo o gli incentivi per la permanenza nella stessa sede ai fini del trasferimento, o le applicazioni, un istituto che è già stato attuato per le sedi ad alto rischio, o il trasferimento d'ufficio. Su ciascuna di queste soluzioni ci siamo soffermati esaminando i pro e i contro.

L'ipotesi del trasferimento d'ufficio non ha trovato un accoglimento positivo perchè pone il problema dei ricorsi che bloccherebbero la pratica attuazione del trasferimento stesso. Quanto alle applicazioni, che hanno costituito la valvola di salvezza per alcune situazioni di grande complessità in determinati momenti, si deve sapere che hanno costi altissimi, a parte il fatto che pongono anche il problema di mettere in discussione il giudice naturale, perché l'applicazione va disposta *ad hoc* ed al momento. Il sistema degli in-

centivi, secondo quanto ci ha riferito il presidente Mannino basandosi su calcoli statistici, non ha prodotto risultati concreti.

Pertanto, esaminate tutte queste possibilità, siamo arrivati alla proposta che i colleghi hanno ricevuto, che non è anonima, ma nasce dal lavoro del gruppo ristretto; abbiamo cioè concluso che l'unica misura immediata che possiamo prendere per dare risposta alle esigenze delle sedi dove vi sono i processi bloccati è il trasferimento a disponibilità. Si tratta di un istituto a mezza strada tra l'applicazione ed il trasferimento d'ufficio. Ogni sei mesi si individuano le sedi e vi sarà un elenco di magistrati che si dichiarano disponibili; una volta individuate le sedi, i magistrati vi saranno inviati. Avendo i magistrati manifestato la propria disponibilità, con questa soluzione non vi sarebbe l'inconveniente che invece si verificherebbe nel caso del trasferimento d'ufficio, in quanto chiaramente non opporranno ricorso. D'altro canto, non vi sarà neppure l'inconveniente dell'applicazione, visto che i costi non saranno altissimi. Avendo un elenco di sedi ed una preventiva disponibilità dei magistrati, non si porrebbe neppure la questione della violazione del giudice naturale. Quindi, quello da noi proposto ci è sembrato il modo più opportuno per risolvere questo problema venendo incontro alle esigenze immediate.

Resta da stabilire la misura dell'indennità; si è detto che essa dovrebbe essere equiparata a quella corrisposta in caso di trasferimento d'ufficio. Tuttavia, poichè quest'ultima non è adeguata, si è pensato che sarebbe opportuno rivalutarla. Il fatto poi che il Ministero abbia chiesto di non assoggettarla all'IRPEF costituisce un ulteriore incentivo a dichiararsi disposti al trasferimento in oggetto. È chiaro che la somma che eventualmente verrebbe erogata in più al magistrato (una somma che non sarebbe davvero di grande entità, anzi, sarebbe di gran lunga inferiore a quella che i magistrati hanno percepito in questi ultimi anni grazie all'istituto delle applicazioni) verrebbe del

tutto vanificata ove tale indennità fosse assoggettata all'IRPEF.

Siamo arrivati a formulare questa proposta perché, a livello di misure immediate, nel corso dell'incontro non ci è sembrato di poter individuare altre soluzioni, fermo restando che la Commissione antimafia oltre a questa proposta ha non solo il diritto, ma il dovere di proporre altre soluzioni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È una soluzione di immediata applicazione.

MARIANNA LI CALZI. Altra cosa potrebbe essere quella di proporre in maniera concreta che si ponga mano a progetti di più ampio respiro quali la revisione delle circoscrizioni giudiziarie o del giudice monocratico o la modifica delle procedure concorsuali. Credo che i colleghi siano informati del fatto che presso la Commissione giustizia è stato modificato il concorso notarile introducendo i test pre-selettivi e una soluzione analoga si potrebbe proporre anche per il concorso in magistratura.

Per quanto riguarda l'istituzione dei tribunali distrettuali credo che prima o poi questa Commissione dovrà pronunciarsi, trattandosi di un problema, sia pure di più ampio respiro, che comunque va risolto, anche perché è in atto la tendenza a chiedere l'istituzione di nuove sezioni di corte d'assise, di tribunale, e così via, cosa evidentemente incompatibile con un progetto di tribunali distrettuali. Voglio dire che, se si dovesse accedere a questa soluzione, simili richieste andrebbero bloccate, altrimenti si creerebbero dei duplicati.

PRESIDENTE. Certamente questa proposta non è preclusiva di nessun'altra proposta, ma rappresenta soltanto un modesto contributo che si è cercato di elaborare e che, se siete d'accordo, verrà tradotto in una relazione.

ANTONIO BELLONI. Partirò da una situazione che è tuttora in atto, cioè lo sciopero degli avvocati, per analizzare e giungere poi ad alcune proposte di interventi che possano alleviare la cronica carenza di

organici della magistratura. Lo sciopero o l'astensione – come io preferisco dire – degli avvocati italiani dalle udienze civili, penali ed amministrative trova giustificazione in una serie di ragioni, non in una soltanto. C'è il malessere che percorre tutto il mondo giudiziario, in particolare l'avvocatura, per una giustizia lenta ed attardata sia in sede civile che amministrativa e penale (non c'è nulla che si salvi dal naufragio generale). C'è un ritardo inspiegabile – o meglio, forse, spiegabile – dell'approdo in sede legislativa di disegni di legge come quello sulla custodia cautelare, che si trova ancora impantanato presso la Commissione giustizia del Senato benché sia stato approvato alla Camera all'unanimità; abbiamo avuto un profluvio di emendamenti che, sicuramente, si tradurranno nel voto dell'Assemblea e, quindi, nella necessità di rinviare alla Camera questo disegno di legge, che è un'espressione di civiltà ed un'esigenza assoluta ed avvertita che, invece, ritarda in maniera preoccupante (sarebbero da verificare le ragioni per cui questo provvedimento di civiltà non va avanti e ciò dovrà essere e sarà, a un certo punto, oggetto di un dibattito). Infine, c'è la constatazione che i provvedimenti legislativi in materia giudiziaria sono affetti cronicamente da schizofrenia. Il legislatore si contraddice continuamente e l'introduzione del giudice di pace è un'ulteriore prova di questa schizofrenia.

A parte le critiche relative all'introduzione di questa figura di giudice onorario scimmiettata da ordinamenti giudiziari che ci sono estranei come cultura giuridica, mi domando: c'era bisogno di andarlo a diffondere sul territorio in maniera così parcellizzata, riaprendo di fatto le preture? Abbiamo riaperto le preture: nel 1989 le abbiamo chiuse; nel 1995, per effetto di una legge di due anni successiva a quella che le sopprimeva, abbiamo riaperto tutte le preture e mandato questo esercito di nuovi giudici onorari a dispensare giustizia in luoghi remoti, dove non vi è nemmeno un foro. Di conseguenza, i cittadini saranno costretti a sopportare spese spropositate per una giustizia minimale,

poiché la contraddizione, quindi la schizofrenia, la ritroviamo nel fatto che si attribuisce ad un giudice il potere di giudicare secondo equità soltanto per un milione, somma che fa semplicemente ridere, mentre per tutto il resto ci vuole la difesa tecnica salvo essere ammessi, superando un esame di idoneità, all'autodifesa.

Ecco, allora, la dispersione dei mezzi, la dispersione degli uomini, l'insufficienza degli organici. So, infatti, che con una recentissima circolare sono stati applicati presso gli uffici dei giudici di pace i funzionari di un certo livello – non so se settimo o ottavo, non vorrei sbagliare – con malcontenti ulteriori. Si è spogliato un altare per rivestirne un altro. Non sarebbe stato più logico aspettare un poco a far entrare in vigore la legge, perché tra quattro anni e sei mesi e cinque anni non vi è differenza? Realizzare il giudice di pace circondariale e non mandamentale, quindi realizzare economie di scala ma, soprattutto, una più razionale utilizzazione delle pur scarse risorse umane? Queste cose l'avvocatura le ha dette. Io, che di un ordine professionale sono presidente, le ho dette in tante sedi ma siamo stati inascoltati, perché la voce di coloro che vivono sul campo, giorno per giorno, l'esperienza giudiziaria non viene ascoltata. Sono altre le logiche di questo giudice di pace, nato per volontà politica volta a presidiare il territorio politicamente. Questa è la *ratio* che sta dietro il giudice di pace e che non è stata abbandonata nonostante i chiari segni elettorali che andavano in senso diverso.

Quindi, razionalizziamo il reticolo, razionalizziamo l'utilizzazione. Lo sciopero – e concludo su questo argomento – ha, come dicevo, mille motivazioni, ma non ci sono pericoli per i processi con detenuti perché l'assemblea nazionale ha chiaramente eccettuato proprio i processi con detenuti ed anche tutti i procedimenti, civili, penali ed amministrativi, di carattere cautelare, compreso quindi il sequestro penale. Questa è l'interpretazione che l'ordine che io presiedo ha dato, ma è anche l'interpretazione generale.

Un altro provvedimento che non costa nulla – anzi, questi sono provvedimenti che non solo non costano nulla ma fanno risparmiare – è quello di sopprimere le procure delle repubbliche presso le procure: un inutile doppione, una follia giudiziaria, una follia amministrativa. Abbiamo creato colonnelli senza esercito, con fascicoli che fanno la spola da un piano all'altro degli uffici giudiziari. Che ci vuole a sopprimere questi uffici ed a dire che la procura della Repubblica è una (come una è la Repubblica) presso ogni tribunale? No, si mantiene: abbiamo procure della Repubblica pretorili che sono alluvionate di processi perché proprio nel processo pretorile, dove ci sarebbe bisogno del GIP, questo non c'è; intendo naturalmente parlare di un GIP che abbia le stesse funzioni di quello del tribunale, perché un GIP c'è anche in pretura ma non ha le attribuzioni giurisdizionali di quello del tribunale. Manca, dunque, un filtro effettivo ed il GIP è un semplice passacarte – anche quello del tribunale, in sostanza, non se ne discosta più di tanto ma almeno sul piano formale certe cose si salvano – per cui sono tutti rinviati a giudizio, automaticamente. Nella pretura della mia città i ruoli arrivano al 1998 e 1999, è uno scandalo.

Altro provvedimento che non costa assolutamente nulla è quello di togliere la dirigenza degli uffici giudiziari ai magistrati e darla ai funzionari giudiziari. Pensiamo veramente che, ancora oggi, sia necessario che siano i magistrati a dirigere gli uffici? Sia ben chiaro che parlo di uffici ministeriali (si tratta, se non erro, del problema della doppia dirigenza); non commetterei certo l'errore di sostenere che un tribunale deve essere retto da un funzionario giudiziario, penso che abbiate capito tutti che intendevo riferirmi al ministero. In questo modo recupereremmo alla funzione giurisdizionale, o alla funzione giudiziaria in genere, alcuni magistrati ed altri potrebbero esserne recuperati per il fatto che ne sono distaccati – credo – in misura anche superiore al necessario. Occorre sfozzare il ministero: i magistrati debbono andare a svolgere le funzioni per le quali hanno sostenuto il

concorso e prestato giuramento, cioè amministrare la giustizia.

Mi meraviglio, altresì, e sono estremamente contrario all'utilizzo degli uditori giudiziari nelle zone calde. La giustizia, quella effettiva, il senso dello Stato e della sua autorità, la funzione repressiva esercitata anche con una certa particolare autorità, che può derivare dall'esperienza e dalla competenza, non possono essere affidati all'uditore giudiziario. È chiaro, poi, che emergono quelle valutazioni per le quali li si ritiene inadeguati o, addirittura, questo *modus procedendi* è considerato come diretto ad una politica giudiziaria che non sia tanto incisiva quanto necessiterebbe in quelle zone.

I magistrati — l'ho già detto altre volte, anche nel corso della discussione sulla fiducia al Senato — non possono godere della inamovibilità perpetua. Non ci sarebbe alcun attentato all'autonomia dei magistrati se dopo un certo numero di anni, ad esempio dieci, potessero essere trasferiti d'ufficio per esigenze superiori della nazione. Il magistrato svolge una missione: la sua funzione non è la stessa del metalmeccanico, senza nulla togliere a quest'ultimo; sono funzioni diverse come diversa è anche quella dell'avvocato. Onori ed oneri.

Vi è, poi, il problema delle sostituzioni. Io sono da sempre scandalizzato per i tempi scandalosamente lunghi che occorrono per le sostituzioni. Quando un magistrato viene trasferito, è soltanto dopo che ha fisicamente lasciato il suo posto che questo viene messo a concorso, per cui passano mesi prima che si possa coprire la vacanza. Cosa ci vorrebbe a modificare certe procedure o, comunque, a stabilire il sacro principio che il trasferimento possa essere concretamente operato soltanto nel momento in cui arrivi il magistrato che sostituisce quello che si allontana?

Infine, tocco il tema del giudice unico. Ce ne sarebbero tanti altri, ma do soltanto alcuni suggerimenti che, a mio avviso, potrebbero realizzare nell'immediato il recupero magari anche di un solo magistrato (ne abbiamo talmente bisogno che basterebbe questo per rendere utile e necessa-

rio un provvedimento). Quella del giudice unico, dunque, è un'esigenza avvertita. In Italia abbiamo il record mondiale del giudice di primo grado; attualmente abbiamo conciliatore, giudice di pace, pretore, tribunale e corte d'appello, dal momento che mi insegnate che la corte d'appello è anche giudice di primo grado per alcuni tipi di cause. Unifichiamo, prevediamo un unico giudice di primo grado e recupereremo tanti magistrati. Riduciamo la collegialità al minimo indispensabile, dal momento che essa è stata attenuata ma è stata comunque mantenuta per casi che non la richiederebbero nemmeno. Inoltre, il nostro è l'unico paese in Europa, e forse nel mondo, nel quale la sentenza di primo grado sia esecutiva di diritto, naturalmente mi riferisco alla sede civile.

Un'altra contraddizione sta nel fatto che la scelta del giudice unico non si concilia, sul piano logico, con l'esecutorietà, perché è chiaro che la garanzia è inferiore rispetto al giudice collegiale. Su questo non ci sono dubbi, per cui proprio la disciplina della legge n. 353 del 1990 e della legge n. 374 del 1991, istitutiva del giudice di pace, potrebbe essere, in sede di conversione del decreto legge n. 121 del 21 aprile scorso, l'occasione per introdurre immediate modifiche che avviino una seria riforma verso il giudice unico. Dovrebbe inoltre essere introdotta una normativa che limiti l'appellabilità delle sentenze quando il valore della lite sia estremamente modesto. Mi domando se sia ancora necessario e che senso abbia (poi tutto si riflette sull'utilizzazione dei magistrati, perché più se ne tengono impegnati con il processo civile e meno se ne possono impiegare nel processo penale) consentire l'appellabilità delle sentenze per tre o quattro milioni. Nel nostro paese l'appello non è costituzionalizzato, quindi potremmo stabilire che la sentenza fino a tre o quattro milioni non si appella più, perché il giudice di pace, che dovrebbe sfolgire il lavoro del tribunale, lo sfolta solo apparentemente; tra uno o due anni avremo un'alluvione di appelli. E allora, possiamo ottenere la deflazione soltanto vietando l'appellabilità di certe sentenze,

entro certi limiti; cerchiamo comunque di scoraggiare questa litigiosità minore, che produce più danni che benefici.

Forse ho abusato della vostra pazienza, ma credo che alcuni di questi *input*, di questi suggerimenti debbano trovare sollecita eco presso il Ministero e presso il Consiglio superiore della magistratura, nell'attesa che gli organici dei nostri giudici aumentino e che si finisca di legiferare come se fossimo un paese ricco che si può permettere degli scioperi. Il nuovo processo penale ed il nuovo processo civile sono un lusso, perché per poter raggiungere i risultati che gli ideatori si sono prefissi dovremmo avere un organico dei magistrati come minimo triplo. Pertanto, per evitare che ci si trovi di fronte ad ulteriori naufragi, quali quelli della riforma del diritto del lavoro e del nuovo processo penale, occorrerebbe la massima cautela e in questi giorni si dovrebbe incidere efficacemente in campo civile, per poter recuperare magistrati al settore penale.

D'altro canto, che queste leggi, che queste novità non siano sufficientemente meditate lo dimostrano i plurimi interventi della Corte costituzionale sul processo penale (che praticamente lo ha scardinato, lo ha vivisezionato) e quelli che già esistono, che si sono avuti sul processo civile ancor prima che esso entrasse praticamente in vigore.

RENATO MEDURI. Concordo *in toto* con il collega Belloni; condivido pienamente soprattutto il passaggio concernente la temporaneità della permanenza dei giudici nella stessa sede, che dovrebbe essere introdotta. È un argomento sul quale ci siamo confrontati varie volte anche con il presidente Mannino, che mi sembra sia d'accordo, e sul quale una sera si è svolto un confronto alla presenza dell'ex presidente della Commissione Violante. Credo che se si sancisse questo principio molte cose migliorerebbero.

Vi chiedo innanzitutto se nel bandire i concorsi, alla luce di quanto abbiamo sentito in merito alla lunghezza della fase precedente all'esame stesso, non sia opportuno prevedere anche i pensionamenti

che avverranno in quel periodo. Ho sentito che abbiamo un periodo di due o tre anni di « incubazione » di un concorso (il presidente Testi ha parlato di due più uno). Penso che nei tre anni in cui il concorso si trova in « incubazione » (prima cioè che vengano espletate le prove di esame) e nei quali altri 100 o 200 magistrati andranno in pensione, sarebbe opportuno prevedere anche questi pensionamenti, in modo tale da annullare sostanzialmente il *gap* esistente.

La seconda domanda riguarda la situazione di Reggio Calabria, che è gravissima (il senatore Tripodi l'ha illustrata) e che diventa più grave sotto il profilo dei riflessi del cattivo funzionamento della giustizia sulla società civile della città. Infatti purtroppo (anche questo credo che il presidente Mannino lo sappia, perché egli non è di quelli) esistono magistrati molto petulantanti, spesso chiacchieroni. Qualche mese fa, anche assieme al senatore Tripodi, sono stato costretto a fare una pesante polemica con un magistrato che nel corso di una conferenza a Catania ha affermato (e questo intervento purtroppo è stato pubblicato, con un titolo su nove colonne, sulla *Gazzetta del Sud*) che a Reggio Calabria tutto è mafia. Nel corpo di questo articolo, che riportava tra virgolette il testo dell'intervento del magistrato, si diceva che è tutta mafia l'imprenditoria, è tutta mafia la politica, è tutta mafia il commercio. È una cosa veramente allucinante: ha dipinto Reggio Calabria come una città dove non esiste nulla di pulito. Per quanto attiene alla politica, proprio quella sera in cui ha avuto luogo quel confronto alla presenza di Violante, questo stesso magistrato (del quale non cito il nome, perché non è un fatto personale, trattandosi tra l'altro di una persona che tutti a Reggio Calabria stimiamo per il tanto lavoro svolto molto coraggiosamente) ha affermato che per trovare un politico non mafioso a Reggio Calabria bisogna mettere una bomba a mano nella mano di un cittadino e farla scoppiare: se rimane un dito intero, quello sarà il politico non mafioso in questa città. È una cosa veramente allucinante.

Se questo viene detto da una magistratura che poi è costretta a tenere per sei o sette mesi 500 richieste di custodia cautelare, per cui nella città c'è l'allarme, viene arrestato il deputato X, verrà arrestato il senatore Y, e tutti dicono tutto di tutti e su tutto, però non avviene niente, e si verifica solo che il magistrato poi va a tenere le conferenze e fa queste dichiarazioni, una città come Reggio Calabria non può sopportare questo perché scoppia.

Vi chiedo pertanto cosa intendiate fare per mettere la magistratura di Reggio Calabria nelle condizioni di inquisire, giudicare, condannare od assolvere, senza rimanere per millenni con procedimenti sospesi che autorizzano a sospettare di tutti.

LUIGI RAMPONI. Vorrei ritornare alle origini del problema, convinto, come sono che la giustizia ed il funzionamento della stessa siano il primo pilastro di una società, e che la funzione del giudice sia la più importante. La società, gli uomini si uniscono per difendersi dai pericoli e per avere giustizia. Non vi è dubbio che dovunque noi si sia stati si è avuta, da parte degli addetti alla giustizia, testimonianza di una carenza obiettiva della possibilità di rispondere alle esigenze della giustizia. Nella mia vita, tutte le volte che ho assistito all'apertura dell'anno giudiziario ho sentito sistematicamente denunciare terribili arretrati, quasi che i magistrati non dovessero rendere conto alla società di quello che facevano, ma dovessero continuamente, ripetutamente, almeno da 10 o 15 anni a questa parte, parlare di funzione non svolta.

Le domande che intendo rivolgermi riguardano l'organico e la struttura. Non entro nel merito di tutta la problematica interna, che è già stata molto bene affrontata sia dai nostri ospiti sia dai colleghi che hanno posto domande, ma desidero avere qualche risposta precisa relativamente all'impostazione del problema.

Si è detto che nel 1993 è stato proposto ed approvato un aumento di organico, che ha portato a poco più di 9 mila persone l'organico dei magistrati. È stato anche os-

servato che gli incarichi non di magistratura sembrano soddisfare le esigenze. Mi limito, allora, al discorso relativo ai magistrati e chiedo quanto segue: questi 9 mila magistrati sono sufficienti, oggi ed in prospettiva, per risolvere questo benedetto problema della giustizia? Se la risposta è « no », come mai si è approvato l'aumento di organico nel 1993, quando la situazione era analoga a quella di adesso o a quella di 7-8 anni prima, e non si è pensato di fare in modo che i magistrati, anziché 9 mila, siano 12 mila?

Un problema fondamentale come quello della giustizia, al di là delle giuste osservazioni - che tuttavia spero non siano tutte vere - sulla volontà politica di fare o di non fare, non può fermarsi - se è un problema di costi - davanti a mille miliardi, a 2 mila miliardi, in un bilancio dello Stato che è di 960-970 mila miliardi; non ha senso comune. Eppure, nel civile nel 1993 avevamo 2 milioni 500 mila procedimenti in sospeso. Guardate la stranezza delle cifre e la coincidenza: abbiamo 2 milioni di miliardi di debito, abbiamo più di 2 milioni di cause in sospeso nel civile. Combattiamo e lottiamo per avere 150 mila miliardi (poi fatti scendere a 136 mila, a 120 mila) di deficit ed abbiamo 150 mila cause nel civile che si vanno assommando, infatti attualmente sono 2 milioni 650 mila. Quando non funziona la giustizia (consentitemi di dirlo, anche se questa può apparire una sede non idonea, mentre invece la è), quando non funziona il civile trionfa l'illegalità, e quando trionfa l'illegalità trionfano la malavita e la criminalità.

Queste cose le sento da quindici anni, mentre nel frattempo tutte le istituzioni dello Stato non sono rimaste legate a 120 anni fa. È verissimo quello che lei dice, cioè che per avere delle ripercussioni di aumento di organico occorrono tre o quattro anni; ma guardi che nelle forze di polizia, per il livello degli ufficiali, occorrono sei o sette anni. È proprio in funzione di questo che si prevede e che si anticipa. Ma qui occorre non tanto anticipare, quanto prendere atto di una realtà disastrosa.

Ho sentito dire che presso il Ministero di grazia e giustizia esistono studi appro-

fonditi, eseguiti alla perfezione. In fondo stiamo parlando di qualche migliaio di unità, se ci riferiamo al personale. Devo dire che esistono corpi ed istituzioni dello Stato che hanno organici di gran lunga superiori a quelli della magistratura, eppure nel frattempo si sono abbondantemente adeguati. Il ministro di grazia e giustizia, preso atto di questa situazione che io da normale cittadino ho visto, ha mai presentato un disegno di legge? È vero che esiste la precarietà dei ministri, però vi sono stati ministri che hanno ricoperto l'incarico per diversi anni. E dinanzi a un problema come questo, o il ministro vede che il Parlamento approva una norma idonea a risolverlo, oppure se ne va, almeno se siamo seri nel dire che questo è il problema fondamentale del nostro paese, a mio avviso molto più grave del disastro economico che nel frattempo abbiamo pure accumulato.

Vorrei quindi sapere se il numero di 9 mila magistrati, intelligentemente usati (come è stato proposto da più parti e come anche loro cercano di fare), sia o meno soddisfacente; altrimenti, lavoriamo tutti insieme per proporre un disegno di legge volto ad aumentare il numero dei magistrati, che mi pare trovi abbondantissime giustificazioni.

Analogamente, credo che non vi sia alcuna struttura statale tuttora ancorata a 120 anni fa; personalmente mi sono familiari quelle dei Ministeri delle finanze e della difesa, e posso rilevare che obiettivamente non esiste qualcosa del genere.

RAFFAELE BERTONI. Perfino la Chiesa ha soppresso le curie!

LUIGI RAMPONI. Perfino la Chiesa, che è millenaria!

Devo constatare, per esempio, che nel distretto di Ancona sono previsti 165 magistrati e a Reggio Calabria ve ne sono 188. Ma questo non ha senso comune e se non lo ha per me, a maggior ragione non lo ha per chi lavora nel settore: ad un certo punto, si dovrebbero prendere delle posizioni. Ricordo inoltre che a Firenze vi sono 422 magistrati e a Palermo 451 e

credo che se i cittadini italiani lo sapessero direbbero: « Si vede che non abbiamo capito nulla ».

Si tratta, a mio avviso, di circostanze clamorose e, poiché è compito di questa Commissione valutare sia l'adeguatezza delle leggi sia se il funzionamento degli organi dello Stato sia rispondente alle esigenze, rientra tra le funzioni della nostra Commissione intervenire pesantemente: non si può, infatti, liquidare ogni volta il discorso affermando che il deficit aumenta.

Attendo inoltre di ascoltare le risposte che i nostri ospiti daranno alle osservazioni svolte da tanti colleghi, perché mi sembrano nel complesso molto giuste le osservazioni che entrano nel merito del numero dei magistrati giudicanti, dei doppi e di altre questioni del genere. Sono proprio curioso di ascoltare le risposte per vedere quale sia il terribile problema che impedisce a questa istituzione, che è un'istituzione come tutte le altre dello Stato, di darsi un assetto in prospettiva, perché altrimenti il nostro paese crollerà non per ragioni economiche ma perché la giustizia non funziona ed allora è inutile che discutiamo tanto di mafia, 'ndrangheta e camorra.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei partire da un dato che ormai mi sembra emergere con chiarezza; mi riferisco al fatto che dovremmo suddividere i problemi in due filoni: esiste un problema immediato di un intervento che renda possibile celebrare i processi e quindi garantire giustizia, problema che richiede efficacia e tempestività di intervento, quindi anche misure straordinarie (l'ipotesi di lavoro distribuita in fotocopia, che non è firmata ma che tutti abbiamo visto, si preoccupa di fornire al ministro di grazia e giustizia strumenti efficaci di intervento, per evitare che i tempi della giustizia diventino eterni). Non so se sul piano tecnico l'ipotesi prospettata vada bene così com'è o possa essere ancora migliorata, ma mi sembra che essa dia un tentativo di risposta.

Esiste poi il problema, che sottolineava il vicepresidente Ramponi, di conferire ra-

zionalità ed efficacia all'intero sistema giustizia nel nostro paese. Non vi è dubbio che per fare questo non basti prendere in considerazione gli organici e valutare se essi siano o meno coperti: a Messina, per esempio, essi sono coperti, ma risalgono al tempo in cui Messina era una città nella quale non si verificavano delitti di sangue, non vi era mafia ed essa era una delle classiche città « babbe » della Sicilia o dell'Italia meridionale. Se paragonata al carico di lavoro che grava oggi sui magistrati, la situazione appare disastrosa; tuttavia, per chi guardasse solo al primo dato (gli organici sono coperti) tutto sembrerebbe tranquillo. Occorre allora valutare se il numero dei giudici sia sufficiente, ma possiamo dire subito che non lo è, così come non lo è lo stanziamento deciso dal Parlamento e dal Governo per la giustizia: finché si spenderà per tale comparto una quota di poco superiore all'1 per cento (non ne ricordo la misura esatta) del bilancio dello Stato, si verificheranno situazioni paradossali che si tenterà di tamponare nel migliore dei modi, con sforzi disperati, ma sapendo già che non vi si riuscirà. Tra l'altro, anche quando si ripropone il problema di spostare i giudici dal settore civile a quello penale, si sa già, stando alle risposte che ci hanno dato i magistrati, che questo non solo non risolve i problemi, ma li aggrava, perché lascia spazio, nel settore civile, all'intermediazione giudiziaria di tipo mafioso e quindi ripropone, caso mai, il dramma di una società che vede aumentare il peso della mafia anche a livello di gestione della giustizia: il rimedio sarebbe quindi peggiore del male.

Se dividiamo questi problemi in due filoni, intanto diamo un'indicazione che consente di fare immediatamente ciò che è necessario fare, poiché nessuno può accettare che siano liberati per decorrenza dei termini e per denegata giustizia criminali che devono essere processati; nessuno però può confondere questa emergenza, alla quale occorre far fronte con tutta la capacità decisionale e innovativa di cui disponiamo, con il problema della giustizia

intesa come servizio offerto a livelli qualitativamente alti, di cui il paese ha bisogno in tutti i settori e che va affrontato, invece, in tempi medio-lunghi, cercando di evitare i tempi morti: al riguardo, quattro anni per un concorso mi sembrano qualcosa di incredibile, anche se questo non accade soltanto nella magistratura.

Si pone poi il problema degli organici da rivedere, dell'opportunità che il giudice sia o meno monocratico, e in generale di razionalizzare l'insieme del sistema tenendo conto delle esperienze che abbiamo maturato, dei suggerimenti già avanzati, delle proposte sul tappeto, e soprattutto del fatto che dobbiamo convincere il Parlamento e i Governi che quello della giustizia è un settore primario al quale va dedicata, anche sul piano finanziario, l'aliquota di risorse che esso richiede. Si può infatti risparmiare in altri comparti, ma non in quello della giustizia e neppure in quello (non c'entra niente ma voglio dirlo lo stesso) della scuola, perché altrimenti da quest'ultimo verrebbero sottratte risorse, argomentando che, se vi sono i tribunali, le persone possono anche diventare delinquenti, visto che verranno condannate!

Chiedo scusa per questo accostamento che apparentemente può essere del tutto estraneo alla materia in esame, ma siccome nell'Italia meridionale abbiamo constatato che spesso vengono poste alternative del genere (o la scuola o il tribunale, o il giudice o il poliziotto), credo che sia ora di cambiare strada.

PRESIDENTE. Con riferimento a tutto ciò, pensavo ad una necessità di depenalizzazione, perché quanto più numerose sono le figure di reato che si sono create nel tempo, tanto più gli uffici giudiziari sono stati caricati dell'onere di occuparsi di reati spesso di scarsissimo rilievo per la collettività. Pertanto, o si perviene ad una seria depenalizzazione, quindi ad una deflazione, oppure il lavoro dei magistrati andrà in crescendo secondo il numero delle figure di reato che andiamo creando, senza alcuna razionalizzazione soprattutto in tale ambito: in questo senso, la si-

tuazione è come quella del cane che si morde la coda.

GIACOMO GARRA. Anche se avevo preparato una bella perorazione sulla giustizia civile, mi rifaccio a quanto ha affermato in maniera efficace il vicepresidente Ramponi e su questo argomento mi fermo.

Desidero dire una cosa piccolissima: vengo da un paese in cui l'attività primaria è quella dell'artigianato della ceramica ed è ricorrente il seguente proverbio: con questa argilla dobbiamo fare questi vasi. L'argilla, infatti, è quella che abbiamo; non vi proporrò, quindi, grandi considerazioni, diagnosi e terapie, ma vorrei rivolgere una domanda ai signori presidenti tanto autorevoli qui presenti: era proprio necessario, nella legge del 1991 (non intendo comunque contestarla, ma dico una cosa piccolissima), stabilire l'appello *per saltum* rispetto alle sentenze del giudice di pace? Al riguardo, mi rifaccio a quanto affermava il senatore Belloni: non era forse sufficiente attribuire il ruolo di giudice d'appello ai pretori? Infatti, è prevedibile che, poiché migliaia di magistrati sono retribuiti con 50 mila lire per ogni sentenza, i tribunali italiani saranno inondati da una miriade di appelli, considerato anche che non vi è neppure lo sbarramento rappresentato da un valore minimo della causa per l'appellabilità. Mi si potrebbe certamente obiettare che si salverebbero i tribunali da un immane disastro come quello di questa congerie di appelli, ma si sovraccaricherebbero le preture. È però vera anche un'altra cosa (ed in questo senso vi è un possibile pragmatico addolcimento per le doglianze degli ordini degli avvocati): i numeri degli appelli nei prossimi anni porranno il Ministero di grazia e giustizia nella condizione di ampliare il numero dei vicepretori onorari.

Si tratta di una proposta piccolissima, volta a fare i vasi con l'argilla che abbiamo, non con quella che dobbiamo ancora inventare o reperire: prevedere allora come giudice d'appello il pretore rispetto al giudice di pace consentirebbe di evitare il sicuro ingolfamento dei tribunali, che

evidentemente devono occuparsi di liti molto più importanti, e determinerebbe il correttivo (sia pure in prospettiva e non immediato) di incrementare con i vicepretori onorari le strutture giudiziarie denominate preture circondariali.

RAFFAELE BERTONI. Credo che molti discorsi, d'altra parte apprezzabili ed estremamente importanti, svolti questa sera abbiano un destinatario sbagliato, perché riguardano riforme ed interventi legislativi, mentre i colleghi magistrati qui presenti – che saluto con affetto – hanno tutte le competenze fuorché quelle di intervenire sulla legislazione vigente o promuovere nuove leggi; essi purtroppo non hanno questa competenza (dico purtroppo anche se attualmente essa spetta ad un ministro che era magistrato). Ritengo quindi che i nostri ospiti non possano rispondere a tali domande; poiché domani sera ascolteremo il ministro di grazia e giustizia, le stesse domande potranno essere rivolte a lui.

VITTORIO TARDITI. Ci siamo allenati.

RAFFAELE BERTONI. Si può allora inviare al ministro il resoconto stenografico della seduta odierna, cosicché egli saprà quali domande gli saranno rivolte! I magistrati presenti, però, non possono certamente rispondere.

PRESIDENTE. Comunque, l'audizione di domani dovrà vertere su tematiche ben precise, dal momento che non possiamo rivolgere domande sull'universo mondo.

RAFFAELE BERTONI. Anche ammesso che i magistrati presenti potessero o volessero rispondere (immagino già che cosa risponderebbero, ma credo che non lo faranno), occorre considerare anche un altro aspetto: in questa sede dobbiamo porre domande che riguardino l'oggetto delle nostre competenze, ossia i problemi connessi all'amministrazione della giustizia rispetto al fenomeno delle mafie. Siccome a questo intendo attenermi, dando anche per scontato (secondo quella che è purtroppo la mia malinconica visione) che

la giustizia è incompatibile con il potere in tutti gli Stati, e soprattutto nel nostro sfortunato paese, come dimostrano recenti episodi, desidero porre alcune domande. Sia Mannino, per quanto riguarda il Consiglio superiore, sia i colleghi dell'organizzazione giudiziaria del ministero, ritengono che le piante organiche attualmente esistenti, su cui entrambi hanno competenza - Mannino in sede di proposta e l'organizzazione giudiziaria in sede di attuazione, naturalmente sempre con l'intervento del ministro - possano essere riviste in modo da arricchire gli organici delle sedi giudiziarie in cui è più forte il fenomeno delle mafie? Per noi, sarebbe importante se gli organici si rivedessero in questo senso, anche a costo di lasciare con organici minori di quelli necessari altre sedi, dove questo fenomeno non esiste.

Il presidente Mannino, in particolare, ritiene possibile che il Consiglio superiore adotti una delibera, come avvenne al tempo del terrorismo - fu fatta solo allora perché al tempo vi era unità nazionale contro il terrorismo, quella che non sussiste adesso contro la mafia -, che preveda una priorità di trattazione dei processi di mafia nelle sedi dove esistono ed in relazione alle urgenze che devono essere soddisfatte anche rispetto a tutto il territorio nazionale?

Attualmente, è previsto dal Consiglio superiore, come è sempre stato, un indice di scopertura uguale per tutte le sedi del territorio nazionale. Come ha spiegato Parziale, infatti, l'organico non può essere coperto completamente, non per i magistrati fuori ruolo (che sono 200), ma per il fenomeno degli uditori. Vi è quindi un indice per cui, in tutto il territorio nazionale, viene lasciato scoperto un certo numero di posti. Dottor Mannino, ritiene possibile che il Consiglio superiore adotti una delibera per cui nelle sedi interessate dalla mafia non venga lasciato scoperto neanche un posto dell'organico esistente e vengano invece lasciati scoperti più posti di quanto non sia attualmente negli altri uffici? Poiché questa domanda attiene in modo particolare al nostro lavoro, sarei lieto se la risposta fosse positiva.

Allo stato della normativa vigente, si ritiene possibile bloccare i trasferimenti da sedi soggette alla mafia e favorire, invece, quelli di sedi non soggette alla mafia, ovviamente indirizzandoli verso le prime? Con le varie forme previste, è possibile incentivare questo fenomeno, nella vigenza delle normative e delle circolari esistenti, nonché con l'adozione di altri provvedimenti, in particolare del Consiglio superiore?

Il problema dei trasferimenti è stato ben spiegato da Mannino, nel senso che si copre una sede scoprendone un'altra. Il collega Belloni non sa che è difficilissimo far coincidere il trasferimento con la sostituzione: abbiamo cercato di farlo tante volte, senza mai riuscirci. Esiste lo strumento dell'anticipato possesso e del possesso posticipato, ma neanche questo meccanismo è in grado di soddisfare questa esigenza. Non so se le direzioni generali e il Consiglio superiore possano trovare qualcosa di diverso e di nuovo - il che sarebbe senz'altro opportuno - rispetto a ciò che in passato non siamo riusciti a trovare.

L'ultima domanda riguarda un altro dei problemi sollevati. È vero che sono state trasferite 11 unità di personale ausiliario dalla procura di Milano? Chi le ha trasferite? Dove sono state trasferite? Perché sono state tolte alla procura di Milano?

Anche a me (come ai colleghi Tripodi e Di Bella che hanno evidenziato il problema) interesserebbe sapere cosa sia possibile fare, nell'attuale situazione, per utilizzare l'organico, a proposito del quale vale l'esempio del collega Garra: dobbiamo realizzare i vasi con l'argilla a disposizione. Siccome credo che interessi al paese, non a questa Commissione, creare « vasi » che riguardino soprattutto la lotta alla criminalità mafiosa, che si può fare per « tirare la coperta » verso certe zone, anche a costo di sacrificarne altre?

CARLO ADRIANO TESTI, *Direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Svolgerò un primo intervento glo-

bale, considerato che, su qualche punto specifico, i colleghi potranno rispondere più puntualmente di me.

Se mi è consentito, vorrei complimentarmi con la vivacità della Commissione antimafia, perché ha sollevato tanti di quei problemi che per rispondervi non dovrebbe essere presente un modesto direttore generale con i suoi colleghi, ma il Governo intero. La problematica sollevata è di carattere generale, riguardando la riforma dell'ordinamento giudiziario e del settore giudiziario e la revisione delle piante organiche e delle circoscrizioni giudiziarie, cioè problemi di cui, come sottolineava il senatore Ramponi, si parla da anni. È vero che se ne parla da anni e che non si è potuto risolverli, perché i problemi sono tanto complessi, tanto gravidi di conseguenze e tanto incidenti nella politica generale del paese che non è possibile trovarvi una soluzione con una bacchetta magica. Basterebbe dire che il ministero ha sollevato il problema della spesa già decine di anni fa: abbiamo sempre detto che quello 0,80 o quell'1 per cento era insufficiente. Ma più di questo non possiamo fare. Sono necessarie altre volontà politiche, altri strumenti ed altri organi per incidere sui problemi della giustizia.

Quindi, è giusto porre questioni di carattere generale così esatte nella loro gravità, ma, come opportunamente sottolineava il senatore Bertoni, una risposta alle stesse non possiamo darla noi. Devono farlo altre autorità, perché altre sono le competenze al riguardo. Per richiamarmi all'intervento del senatore Bertoni, noi possiamo fare qualcosa di concreto: per esempio, soprattutto il Consiglio superiore dovrebbe vedere come garantire la copertura degli organici degli uffici giudiziari delle « zone calde » con sacrificio degli organici di altri uffici giudiziari. Anche in questo caso, però, il problema è meno semplice di quanto sembri, perché gli uffici giudiziari non funzionano più se li spogliamo completamente. Quindi, la riforma dovrebbe essere così generale da sopprimere gli uffici giudiziari. Ma finora quale Parlamento è stato in grado di sopprimere le sedi giudiziarie? La mia non è

una domanda polemica, perché tiene conto della realtà: il Parlamento è in grado di attuare una seria revisione della situazione giudiziaria, tale da consentire una migliore distribuzione delle risorse, sia magistratuali sia non magistratuali? Si tratta di un problema di carattere generale che noi, in questo momento, non siamo certo in grado di risolvere.

L'organico dei magistrati è sufficiente o insufficiente? È quello che è. Abbiamo chiesto degli aumenti, considerato che nel 1985-1986 l'organico era di 6 mila unità e che adesso è arrivato a 9 mila unità. Quindi, è stato aumentato del 50 per cento, non è che non sia stato fatto nulla. Tuttavia, ci siamo accorti che le necessità vi sono e che le coperture non si possono realizzare per gli uffici giudiziari che avrebbero bisogno di vedere completato l'organico, già scarso, per essi previsto. Il senatore Tripodi, parlando di Reggio Calabria, aveva ragione, però è anche vero che la procura di Reggio Calabria non ha 5 magistrati, ma 17. Teniamo presente che nel 1994 abbiamo incrementato l'ufficio giudiziario, il tribunale e la procura di Reggio Calabria di ben 17 unità, cioè di 11 giudici e di 6 sostituti procuratori.

Certo, ci muoviamo in ristrettezze enormi, però non è che non siamo sensibili a questi problemi, sia come ministero sia come Consiglio superiore. Spesso, quest'ultimo ha come interlocutore il ministero, molte volte lo sensibilizza e spesso addirittura lo richiama. Però, più di tanto non possiamo fare.

In merito agli scioperi degli avvocati, credo che alla domanda del senatore Imposimato abbiano risposto i colleghi parlamentari, i quali credo che conoscano meglio di noi le ragioni complesse e composite del problema. Quest'ultimo, infatti, attiene non soltanto all'entrata in vigore dei giudici di pace, ma anche all'entrata in vigore di una riforma parziale del codice di procedura civile che non soddisfa: anche se l'ultimo decreto-legge ha cercato di modularne l'applicazione, alcune norme si applicano per i processi nuovi e non per quelli già introdotti, per cui vige la vecchia normativa. Qualcosa si è fatto, ma si tratta

di problemi complessi. È stato detto che gli avvocati scioperano perché mancano gli organici nelle zone calde: i più sensibili sono proprio gli avvocati delle aree del centrosud, i quali constatano come funziona la giustizia civile e penale. Le ragioni le conosciamo bene e in questa sede non spetta a noi giustificare o risolvere i problemi che esistono e che la classe forense denuncia in maniera molto seria.

Chi contesta tutte le riforme che prospetta il senatore Belloni? Sono giustissime, come cittadino e come magistrato posso dividerle. Ma certi problemi non possiamo risolverli noi in questo momento, né possiamo dare una risposta, perché si tratta di riforme che vanno maturate con i disegni di legge o le proposte di legge, con l'aggregamento di forze politiche. Non possiamo dire che sia bene fare questo o quello: possiamo prendere atto dell'argilla che abbiamo, come opportunamente sottolineava l'onorevole Garra.

Il senatore Tripodi faceva riferimento anche al grande dispendio di magistrati fuori ruolo. Il problema esiste e possiamo farcene carico a titolo personale, come responsabili di una struttura ministeriale. Al ministero erano previsti circa 107 magistrati che, attualmente, sono circa 80. Siamo favorevoli a ridurli perché effettivamente sono troppi, anche se vi sono numeri fissi, quali quelli dell'ispettorato e dell'ufficio legislativo. In quest'ultimo, l'organico previsto è di otto unità, anche se, in realtà, gli applicati sono più di 15 o 20, altrimenti l'ufficio non ce la farebbe, considerato che è di coordinamento di molti altri ministeri. L'ispettorato, invece, ha ben 21 magistrati ispettori. Queste sono realtà che si aggiungono a quelle di carattere più mobile della nostra struttura; possiamo ridurle, tant'è - e credo che domani lo dirà anche il ministro - che vi è un progetto di revisione della struttura ministeriale. Forse - ma si tratta di una mia opinione personale - escludere completamente i magistrati dal ministero potrebbe non essere molto vantaggioso, proprio per la politica generale dei problemi della giustizia. I magistrati presenti periodicamente e temporaneamente al ministero portano

una certa esperienza degli uffici giudiziari: personalmente, sono entrato al ministero dopo trent'anni di attività giudiziaria e dopo cinque anni di Consiglio superiore. I problemi si possono capire e risolvere con l'aiuto di validissime presenze amministrative, che noi non contestiamo. Probabilmente, domani, in una nuova prospettiva, si può anche giungere ad un ruolo organico di personale amministrativo nel ministero. Oggi come oggi no, perché non abbiamo neanche la possibilità di farlo. Abbiamo invece una presenza di magistrati che, pur ridotta, può offrire un contributo essenziale al difficoltosissimo lavoro di mandare avanti la struttura giudiziaria con tutte le difficoltà ed i problemi che esistono e che, giustamente, voi avete denunciato.

Per quanto riguarda gli assistenti di Milano, che ha ricordato il senatore Bertoni, sappiamo che del problema si parla anche sui giornali. Sono in grado di rispondere anche se, forse, domani il ministro lo farà meglio di me. La procura di Milano ha avuto gli assistenti giudiziari in base ad un organico; per qualche anno ha registrato un soprannumero, in quanto, rispetto alle 34 unità previste, è arrivata fino a 75 unità, a mano a mano riassorbite. È da notare che potenziavamo gli assistenti della procura di Milano appena iniziavano i procedimenti (ricordo quando il presidente della corte si batteva per l'aumento degli assistenti). Li abbiamo mandati perché era giusto farlo, poi ci sono stati gli assorbimenti. Recentemente abbiamo dovuto disporre dieci movimenti di assistenti - uno lo abbiamo sospeso - perché dobbiamo rispettare le leggi. Il giudice di pace Salafia mi ha telefonato per dirmi che dieci uffici dei giudici di pace non hanno neppure un commesso chiedendomi di mandare almeno dieci assistenti per ricevere gli atti; ho coperto i dieci posti dei giudici di pace di Milano con dieci assistenti e li ho presi dove erano in soprannumero, cioè alla procura di Milano.

Oggi mi ha telefonato anche l'avvocato della procura generale e gli ho spiegato che non possiamo fare diversamente. Con tutto ciò è bene che si sappia che la pro-

cura di Milano ha tuttora dieci assistenti in più rispetto all'organico: non sono molti, però aiutano ad andare avanti. Ho letto che uno di questi assistenti operava presso un pubblico ministero. Mi dispiace, dovrà essere sostituito, debbo però inviare le unità richieste ai giudici di pace per consentire a questo istituto, che non ho inventato io, di funzionare. Noi dobbiamo rispettare le leggi dello Stato; sarebbe spettato al Parlamento, eventualmente, decidere di non far entrare in vigore il giudice di pace, ma la volontà politica è stata diversa e noi dobbiamo rispettare le decisioni assunte nel migliore dei modi o nel meno peggiore. Mi dispiace molto che questo abbia coinvolto la procura di Milano, ma, lo ripeto, essa dispone tuttora di dieci unità in sovrannumero, cosa che non avviene a Palermo o a Napoli. Non contesto le ragioni dei giudici milanesi, ma questo è quello che possiamo fare con l'argilla di cui disponiamo.

Per quanto riguarda la proposta alla quale faceva riferimento l'onorevole Li Calzi, si tratta di una questione che dovrete esaminare voi; naturalmente saremo ben lieti se vorrete venire al ministero, poiché siamo favorevoli a qualunque provvedimento che, anche se non risolutivo, possa fornire un contributo utile. Ciò anche perché finora non si sono ottenuti i risultati sperati con le applicazioni e con i trasferimenti d'ufficio, che sono stati contestati: la legge del 1991 non è stata applicata perché appena qualcuno viene trasferito il TAR sospende il trasferimento e il discorso si chiude.

PRESIDENTE. Nell'immediato ci potrebbero essere altri provvedimenti, questa era solo un'idea.

CARLO ADRIANO TESTI, *Direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia.* Per quanto riguarda le procure circondariali, è vero che dovrebbero essere tante quante sono le procure: così voleva il legislatore. Però, con l'intervento del ministro, soltanto 100 sono entrate in funzione e 64 no, perché si è cercato di non parcel-

lizzare troppo gli organici con questi nuovi uffici. Ma noi dobbiamo applicare la legge dello Stato.

In ordine al personale amministrativo, non siamo stati inerti. Ho già ricordato come l'organico della magistratura sia passato da 6 mila unità nel 1984 a 9.109 magistrati oggi. Non è poco. Tenete presente, inoltre, che ogni volta che proponiamo un aumento del numero dei magistrati, in Parlamento vi è una lotta perché vengono sollevati problemi di copertura. Sono discussioni interessanti e responsabili, ma il problema del bilancio dello Stato è complesso: bisognerebbe aumentare il bilancio della giustizia, ma non è possibile. È comunque un problema di volontà politica.

Anche l'organico del personale amministrativo, che nel 1982-1983 era di 22 mila unità, è arrivato a 54 mila unità. Il problema non è che gli uffici siano carenti di personale, ma che aumenta il numero degli uffici; la creazione di 850 giudici di pace richiede un gran numero di personale, minimo due per ufficio. Nelle grandi città ci sono anche 180, 200 giudici onorari, e ciò comporta un numero almeno doppio di personale amministrativo, dal funzionario al commesso (gli addetti al personale di anticamera sono infatti essenziali come tutti gli altri). Siamo arrivati, dicevo, a 54 mila unità compreso un settore essenziale, di cui qui non ho sentito parlare, l'ufficio notificazione, esecuzione e protesti. La legge dei giudici di pace prevedeva un aumento di questi uffici, noi li abbiamo potenziati perché costituiscono parte essenziale del meccanismo della giustizia.

Non sono qui per difendere la struttura, ma per esporre i fatti: lo sforzo ministeriale c'è stato; forse è stato inadeguato ed occorrerà fare di più, forse occorrerà aumentare ancora il numero dei magistrati, ma voglio ricordare che quando nel 1993 si è aumentato l'organico di 600 unità, la nostra proposta era di 900, che poi il Parlamento ha ridotto a 600. Non possiamo proporre noi il numero di magistrati, essendo una scelta politica che non ci compete; se domani proponessi al Ministero 3 mila magistrati in più, forse verrei

invitato ad andarmene. Per questo all'inizio dicevo che forse dovrebbe essere qui a rispondere il Governo, non il direttore generale ed i suoi collaboratori o il collega Mannino, che così responsabilmente rappresenta il Consiglio superiore della magistratura.

GIUSEPPE FALCONE, *Capo della segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Mi premeva mettere in risalto una questione in riferimento all'intervento del senatore Meduri il quale chiedeva se nel bandire i concorsi non sia opportuno tenere presenti i pensionamenti. Questo aspetto è già previsto, tant'è vero che con i concorsi in atto copriamo tutte le vacanze che si verificheranno fino al 1999. Il Consiglio superiore ha già bandito un concorso le prove scritte del quale si svolgeranno a luglio ed un altro bando è previsto per ottobre-novembre. Abbiamo quindi coperto tutte le vacanze fino al 2.000.

Mi preme dire qui, a voi che siete parlamentari, che si parla di scoperture di posti soprattutto per quanto riguarda il personale amministrativo. Voglio però far rilevare che, come tutte le amministrazioni dello Stato, anche se l'organico complessivo è di 54 mila unità, le presenze sono inferiori all'organico. La legge finanziaria del 1994, poi, ha trattato l'amministrazione della giustizia come tutte le altre, prevedendo per essa il blocco delle assunzioni, come se la giustizia potesse attendere.

Al senatore Ramponi, che chiedeva se 9.109 magistrati sono sufficienti, devo rispondere che, allo stato, non lo sono, a meno che non si operi una profonda revisione della geografia giudiziaria.

Voglio ricordare ancora che la legge finanziaria del 1993 ha scaglionato le assunzioni del personale di magistratura negli anni 1994-1995-1996, per cui non possiamo assumere più di 300 magistrati ogni anno, scaglionati nel periodo febbraio-novembre. Aggiungo anche che, nonostante l'articolo 22 della legge finanziaria del 1994 prevedesse il blocco delle assunzioni,

poiché la dizione della legge è poco chiara, il direttore generale qui presente (che ringrazio), rischiando in proprio, ha proceduto all'assunzione di 262 magistrati nel periodo 26-29 aprile 1995. Secondo la Ragioneria generale dello Stato noi avremmo agito in violazione del blocco, poiché si sostiene che il blocco disposto per il personale amministrativo valga anche per la magistratura. Siamo ancora in contrasto con la Ragioneria generale dello Stato, perché anch'essa sostiene che il blocco andava applicato ai magistrati. Senatore Ramponi, cosa può fare la struttura amministrativa? Sono necessari provvedimenti risolutivi. Abbiamo avanzato proposte ai vari responsabili politici che si sono succeduti al Ministero, ma la struttura tecnica può solo suggerire, senza disporre nulla.

LUIGI RAMPONI. Lo so bene, ma non vorrei considerare riduttivamente la vostra funzione: siete direttori generali, avete il vostro peso.

CARLO ADRIANO TESTI, *Direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Come ha detto il collega poco fa, ci siamo assunti la responsabilità di decidere le assunzioni.

GIUSEPPE FALCONE, *Capo della segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Ancora oggi - è bene che i parlamentari lo sappiano - siamo in contrasto con il Dipartimento per la funzione pubblica, secondo il quale la legge n. 537 del 1993, per alcuni aspetti relativi alla determinazione provvisoria delle piante organiche, si applica anche al Ministero della giustizia. Noi riteniamo invece che questa norma non debba applicarsi, perché, se così fosse, si dovrebbero tagliare i posti nella misura in cui erano coperti al 31 agosto 1993, tenuto conto dei posti pubblicati. Dicemmo allora chiaramente al ministro che ciò avrebbe comportato una diminuzione secca del personale amministrativo di 10 mila posti su circa 54

mila. Questo è il quadro normativo nel quale operiamo.

RENATO MEDURI. Spesso avete rifiutato i comandi richiesti da personale in mobilità di altre amministrazioni.

GIUSEPPE FALCONE, *Capo della segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia*. Noi non rifiutiamo comandi. Proprio per quanto riguarda Reggio Calabria, il direttore generale, assumendosene ancora una volta la responsabilità, ha preso personale del consorzio montano. Abbiamo bisogno di personale, ma incontriamo ostacoli di vario genere. Per legge non possiamo prendere personale da altre amministrazioni se non proviene all'ex carriera direttiva, altrimenti ci vogliono i contingenti.

Sotto il profilo amministrativo stiamo dunque facendo il possibile. Come ha già detto il direttore generale, la situazione del personale amministrativo non è gravissima; lo è adesso in relazione all'avvio dei giudici di pace, poiché abbiamo avuto un cattivo risultato rispetto alla previsione del numero di dipendenti comunali che sarebbero transitati al Ministero di grazia e giustizia: sono infatti arrivate solo 1.100 unità.

Se il Parlamento, con la prossima legge finanziaria, sbloccasse le assunzioni, la struttura dell'ufficio concorsi consentirebbe di procedere rapidamente alle assunzioni. Basti pensare che per il personale di magistratura (si prevede un concorso abbastanza lungo) abbiamo assunto 1.442 unità nel 1990 e 911 posti sono stati già messi a concorso.

SAVERIO FELICE MANNINO, *Membro del Consiglio superiore della magistratura*. Considerando molto valido questo incontro, vorrei fare in modo che le idee siano molto chiare in materia, com'è mio dovere visto che rappresento la III commissione del Consiglio superiore della magistratura, che si occupa di trasferimenti e che è estremamente impegnata. Se me lo consentite, vorrei ricordare i nomi degli altri

5 componenti della commissione, anche per mettervi in grado di apprezzarne il valore e l'impegno: Gaetano Fiducia, della Cassazione; Antonio Frasso, presidente di sezione di Salerno; l'onorevole Alfredo Pazzaglia, che voi tutti conoscete; il professor Andrea Proto Pisani, ordinario di procedura civile di valore nazionale; il collega Claudio Castelli, magistrato presso la pretura di Torino. Si tratta di persone di grandissimo valore, fortemente impegnate, le quali hanno svolto un lavoro del quale io sono soltanto – per così dire – un modesto « trasmittente ».

Stiamo svolgendo un'attività di programmazione molto penetrante tanto che, quando realizziamo il bollettino, esaminiamo gli uffici giudiziari uno per uno. Lascierò agli atti una documentazione al riguardo, dalla quale si evincono i posti vacanti e quelli assegnati agli ultimi uditori: sarà sufficiente eseguire un conteggio per constatare come sia giunto a fornire determinati dati. Penso infatti che non possiamo uscire da questa seduta lasciando la rappresentazione di un contrasto fondato su una differenza di 500 posti quale quella emersa tra i dati forniti dal Consiglio superiore e quelli indicati dal Ministero. È una cosa veramente assurda! I 500 posti sono già assegnati agli uditori; gli ultimi uditori hanno già scelto la sede e sono da noi considerati in servizio. Se volete, posso mostrarvi l'elenco degli uditori e le sedi da loro scelte.

In definitiva, la pianta organica vacante prima dell'ultimo bollettino e dopo l'ultima assegnazione degli uditori è di 1.107 unità. Se così non fosse, dovremmo affrettarci a correggere l'indicazione, perché non possiamo lasciare il Parlamento in uno stato di disinformazione di questo livello. Se si trattasse di 600 posti, dovremmo dirlo agli uffici giudiziari, che sarebbero sicuramente contentissimi di venirne a conoscenza. Non ci permettiamo di considerarci più qualificati del ministero, ma la differenza – ripeto – è che noi abbiamo analizzato le situazioni una per una. Non possiamo permetterci di ignorare questo aspetto. I nostri interlocutori diretti sono i capi degli uffici interes-

sati. Lascero' agli atti della Commissione la documentazione che, se fosse sbagliata, potra' essere eventualmente contestata e corretta, ma - ripeto - non credo che possiamo andar via portandoci dietro questa lacuna.

Partendo dall'esempio di Reggio Calabria, vorrei dire a Raffaele Bertoni che abbiamo applicato a tutti la percentuale di scopertura nazionale dell'11,8 per cento, cioe' il rapporto tra gli uffici vacanti e il numero complessivo dei magistrati in organico, come criterio tendenziale. In effetti, siamo riusciti a coprire i posti al sud. Quando dico che, su 262 uditori, 202 sono andati al sud (una percentuale pari, quindi, al 75 per cento) indico una cifra di copertura reale. E' evidente che si e' operata una selezione ufficio per ufficio e che sono state tenute presenti le realta' di maggiore bisogno, analizzando tutte le cosiddette doglianze espresse dai capi degli uffici, i quali ci forniscono segnalazioni precise. Sotto questo profilo, abbiamo eliminato i momenti burocratici, tanto che su molte situazioni ci confrontiamo telefonicamente. Proprio questa mattina ho messo all'ordine del giorno un punto riguardante la destinazione di un uditore a La Spezia, dopo che il presidente di quel tribunale mi aveva segnalato una certa situazione nel corso di un colloquio telefonico. Ripeto: abbiamo eliminato i momenti burocratici. Noi facciamo amministrazione attiva in luogo del Ministero. Esprimo il senso della mia piu' viva cordialita' nei confronti dei colleghi dell'organizzazione giudiziaria: non sono gli organi politici, non sono i vostri interlocutori. Hanno perfettamente ragione e dicono le cose come stanno: se tra i nostri dati vi e' una divergenza numerica, questa andra' eliminata, ma i colleghi non possono rispondere per una amministrazione che non solo non adegua gli organici (a tale riguardo bisogna dire che e' stato profuso uno sforzo nel sud, non nel centro-nord)... E' un'amministrazione che al problema dell'insufficienza degli organici - che e' ipotetica perche' va verificata - aggiunge anche quello di una scopertura cronica, pari a piu' di un decimo degli organici esistenti. Si tratta di una situazione

non tollerabile alla quale bisogna porre rimedio. La situazione non puo' continuare negli attuali termini: qualcosa bisognera' fare!

Noi facciamo amministrazione attiva, nel senso che decidiamo anche su cose che non dovrebbero essere oggetto della nostra decisione. Mi riferisco per esempio, alla scelta di mantenere un piccolo tribunale in una condizione al di sotto della copertura normale quando riteniamo che dovrebbe essere soppresso (e' il caso di Tolmezzo e di Modica). In questi casi preferiamo lasciare scoperti i posti e costringere quei tribunali a lavorare in relazione al carico di lavoro indicato dal Ministero (che quest'ultimo ora sta responsabilmente cercando di adeguare con colleghi della mia commissione, come ad esempio Castelli, impegnati a rivedere gli indici dei carichi di lavoro rapportati alla popolazione).

Vorrei ora rispondere ai senatori Tripodi e Meduri, miei concittadini, ai quali credo debba essere fornito un chiarimento. La procura ed il tribunale di Reggio Calabria sono gli uffici piu' impegnati in quella realta': noi li copriamo perche' ad essi sono assegnati i processi piu' grandi. Potrete constatare come gli uffici del sud siano ricoperti quasi tutti, alcuni al completo. Reggio Calabria e' tra questi. Puo' darsi che l'organico sia insufficiente e, anzi, verosimilmente lo e' (del resto, si tratta di un'indagine che non possiamo effettuare noi), ma la copertura e' garantita al massimo, anche da applicazioni extradistrettuali. Invierò una nota su quanto abbiamo fatto nell'ultimo anno per affrontare i problemi della copertura. A Reggio Calabria vi e' un solo posto bloccato perche' il magistrato ad esso destinato, il dottor Franco Neri, e' soggetto ad una verifica di compatibilita' con un suo parente. Abbiamo gia' indetto un'interpello per garantire la copertura anche con applicazioni extradistrettuali. Alla procura della Repubblica ci sono 22 magistrati (gli ultimi 2 sono stati assegnati in base al bollettino pubblicato di recente). Inoltre, abbiamo proceduto a due applicazioni extradistrettuali, l'una a Roma e l'altra a Trieste. Il

dottor Frezza, che è stato applicato a Trieste, nel corso di un incontro che abbiamo avuto circa 15 giorni fa si lamentava per il fatto di non riuscire a trovare una sistemazione, ritenendo di poter essere più utile a Trieste. Questo non dovrebbe accadere e, comunque, faremo fare delle relazioni per verificare in che modo spendiamo i nostri soldi. Gli organici sono quindi al completo. Il problema del cosiddetto processone...

RENATO MEDURI. Quando, come Commissione antimafia, ci siamo recati a Reggio Calabria, ci è stato detto che presso la procura erano depositate 467 richieste di custodia cautelare. Quelle richieste sono ancora depositate presso il GIP!

PRESIDENTE. Ma non sappiamo per quale motivo.

SAVERIO FELICE MANNINO, Membro del Consiglio superiore della magistratura. Posso affrontare il discorso in termini generali. Intanto, le dico che gli organici sono completi. Non so se i colleghi del ministero... Penso di essere più qualificato a dirlo (*Commenti del senatore Meduri*).

Senatore Meduri, va considerato che nel sistema gli organi programmatori non sono soltanto il ministero e il Consiglio superiore, il primo per l'organico e l'altro per la sua copertura, ma anche la procura generale e la presidenza della corte d'appello, per gli spostamenti endodistrettuali. Quando predisponiamo un programma di copertura relativo a un distretto, individuamo anche quei posti che, in relazione al carico di lavoro, possono essere coperti mediante spostamenti di magistrati nell'ambito del distretto. Noi assegniamo un contingente di magistrati a quest'ultimo che, a sua volta, li sposterà a seconda delle varie esigenze. Se così non fosse, un magistrato non sarebbe mai utilizzato al meglio, al di là del problema delle sedi da modificare o sopprimere e soprattutto al di là dell'adeguamento della procedura. È chiaro che noi possiamo anche raddoppiare l'organico, ma se raddoppiamo anche le competenze... Per esempio, un giu-

dice di pace dovrebbe decidere equitativamente, altrimenti avremmo creato una nuova struttura giudiziaria tanto complessa che, comunque, ci consentirà soltanto un risparmio di spesa, così come sarebbe se avessimo assunto nuove persone a costi minori, senza tuttavia conseguire benefici sotto il profilo della rapidità e della certezza del diritto. Quando si tratta di giudici di quel livello, bisogna contare sul loro prestigio, sul fatto cioè che essi facciano effettivamente giustizia, come il giudice di Berlino.

Vi è poi un altro aspetto programmatico, senatore Meduri. Mi riferisco alla tabella. Ogni ufficio, in ossequio al principio del giudice naturale precostituito per legge, opera sulla base di una tabella che prevede l'assegnazione dei giudici ai processi civili e a quelli penali. In sostanza, si tratta di un problema di distribuzione.

La terza commissione del CSM ha proceduto ad un'audizione nel momento in cui sui giornali si è parlato di fughe di notizie relative ad alcuni processi per effetto di una richiesta di misure nei confronti di più di 500 persone giacente da 4 mesi. Abbiamo svolto l'audizione degli interessati ed abbiamo ascoltato anche il dottor Boemi ed il dottor Pontorieri. Anche il gruppo di lavoro sulla mafia ha svolto una serie di audizioni. Ho predisposto una relazione - che mi permetterò di inviarvi - che ho trasmesso ai componenti dell'altra commissione del CSM (si tratta quindi di un atto interno ma non ho alcuna difficoltà a riassumerlo ed a trasmettervelo), dalla quale risulta che abbiamo proceduto a tutta una serie di iniziative. La misura era preannunciata fin da settembre. A novembre c'è stato un incontro con Siclari. La misura è poi pervenuta il 21 dicembre ed il mese successivo ancora non ne era iniziato l'esame. Adesso sono stati trovati i giudici. Ci siamo preoccupati perché vogliamo rispondere alla gente del modo in cui gestiamo il settore. Lasciare - per così dire - appeso un provvedimento contenente la richiesta di più di 500 misure cautelari per mancanza di giudici, considerato come effetto di un mancato intervento del CSM, sarebbe stata veramente

una cosa sulla quale avremmo dovuto rispondere seriamente. Abbiamo fatto del nostro meglio: gli organici sono completi e lo saranno ancora, anche perché dedichiamo la massima attenzione a Reggio Calabria, a Catania, a Palermo ed alle realtà più a rischio. Non avremmo destinato il 75 per cento degli uditori, né avremmo messo in programma la destinazione di un ulteriore percentuale del 56 per cento al sud se non avessimo avuto questa preoccupazione. Del resto, dobbiamo pure considerare il nord, dove comunque è forte l'esigenza di giustizia e dove sono riscontrabili fenomeni di criminalità organizzata, a fronte di organici non aggiornati. A Reggio Calabria sono stato presidente di sezione. Lei sa che ho lasciato la sezione con 328 processi di nuovo rito e 45 di vecchio rito. Lei sa in che modo può funzionare una sezione con 3 magistrati, di cui uno è un'uditrice di Roma che, quando è arrivata, non era nemmeno in grado di predisporre lo schema di un provvedimento.

In definitiva, il sistema funziona in questo modo: il ministero programma gli organici, il Consiglio fa le coperture, destina - anche su richieste delle procure generali e delle corti d'appello - magistrati per effetto di applicazioni extradistrettuali, che tuttavia sono di mero rinvio, di supporto. Ma poiché costano molto e rendono poco, tali applicazioni vanno realizzate sulla base di rendiconti precisi ed altrettanto precisi programmi, anche per evitare che accadano episodi come quelli del collega Frezza, la cui presenza era stata invocata ma che ora non trova nemmeno la stanza ed il telefono e dice che si trovava meglio a Trieste che a Reggio Calabria.

Se in una certa realtà vi è una disfunzione, si potranno anche destinare 10 unità, ma non funzioneranno mai sotto il profilo operativo...

RENATO MEDURI. In questi casi si rinnovano i capi!

SAVERIO FELICE MANNINO, *Membro del Consiglio superiore della magistratura.* Questo non è compito mio.

La programmazione va fatta quindi anche a livello endodistrettuale, spostando i magistrati nel distretto, anche per evitare che vi siano procure generali presso le quali si sa bene che non vi è lavoro, per cui chi opera in quell'ambito finisce per non far niente per 10 anni. Intendiamoci: chi vuol agire, trova da lavorare ovunque, ma vi sono uffici indicati come posti... La procura generale - purtroppo - è indicata così, lo si sa (anche se esprimo opinioni che possono essere condivise o meno).

Concludo dicendo che esiste anche la tabella dell'ufficio: per esigenze di ufficio si può spostare un magistrato dal settore civile a quello penale. Quindi, se c'è un bisogno particolare in certi settori, si fanno gli spostamenti necessari.

Per il resto, siamo pronti a rispondere su qualsiasi argomento e soprattutto a ricevere qualsiasi suggerimento che ci fosse rivolto.

ANTONIO BELLONI. Non esiste nessun responsabile della crisi della giustizia: questa è la conclusione!

PRESIDENTE. Invito i nostri gentili ospiti a predisporre una relazione sui temi oggi dibattuti ed anche sulle discordanze dei numeri che sono emerse, perché mi sembra che anch'essi siano importanti.

Ringraziamo e salutiamo i nostri ospiti.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 10 maggio 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO